

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXVI - Ottobre 1983 - N. 228

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Un impegno per il Lago

Intervista a Giuseppe Verani Presidente della F.I.S.N.

Il Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna, il 2.9.83, a conclusione della cerimonia del gemellaggio tra Sambuca e Winter Haven, ha comunicato pubblicamente la decisione della Federazione Italiana Sci Nautico di istituire a Sambuca, sul Lago Arancio, un Centro Federale. Conferma la notizia? Come sarà strutturato questo Centro Federale?

Si, confermo la notizia. Il Comitato Centrale della FISN ha deciso di istituire sul Lago Arancio un Centro Federale di addestramento. La struttura principale per la pratica dello sci nautico è l'acqua. L'attrezzatura necessaria è rappresentata da due motoscafi, per i quali pensiamo di reclutare sul posto due piloti da istruire alla guida particolare richiesta. Per quan-

to riguarda le altre strutture logistiche vanno bene anche strutture mobili (spogliatoi, doccie, ...).

Il Centro Federale resterà aperto tutto l'anno?

Contiamo di tenere aperto il Centro tutto l'anno. In primavera, quando nella parte fredda dell'Italia non si svolgerà la pratica dello sci nautico, le squadre verranno ad allenarsi qui, sul lago Arancio. Nel periodo che va da maggio a settembre pensiamo di mettere il Centro a disposizione di tutti i clubs che esistono o che si costituiranno. Per l'attività di questi clubs, per l'addestramento, saranno a di-

(continua a pag. 8)

Franco La Barbera

Un concorso nato male

Un concorso nato all'insegna della grandezza per la celebrazione della Sambuca araba, quello della mostra nazionale di grafica, con tema: «Alla ricerca dell'Emiro», si è rivelato ancora una volta il classico clefante bianco che dopo lungo e doloroso travaglio ha finito con il partorire il solito topolino rosso. Fin dalla sua stessa ideazione tale concorso, ha infatti mostrato i limiti e le contraddizioni a cui tutte le manifestazioni paesane vanno incontro.

E' un errore molto grave quello commesso formulando un concorso con le caratteristiche nazionali con una giuria formata da tutta la comunità di Sambuca, perché proprio in questa scelta si delineano i limiti e le deficienze del concorso. Sappiamo che tutti i

concorsi, siano di grafica o meno, banditi sul territorio nazionale hanno delle giurie formate da esperti in materia che possano oculatamente giudicare e valutare un'opera d'arte, la tecnica d'espressione, tutti quegli elementi cioè che sono fondamentali per un'opera d'arte e che solo dei vari conoscitori possono cogliere in un'opera. Dando invece la possibilità di esprimere la loro preferenza a tutti i sambucesi, i compilatori del regolamento hanno preordinatamente mortificato le tantissime opere di artisti non sambucesi. E' risaputo, è storia di sempre che nelle piccole comunità ancora non completamente evolute come è la nostra quanto sia

(continua a pag. 8)

S. Maurici

«Li Figureddi» di Sambuca

Il prof. Piero Bargellini, negli ultimi anni della sua vita, dopo aver trattato vari aspetti della sua Città, dedicò un suo attento studio ai cosiddetti Tabernacoli della Città di Firenze, che, fatte le debite proporzioni, nient'altro sono che «li figureddi» che hanno decorato i Cantoni delle nostre strade sambucesi. Il prof. Bargellini era non solo un innamorato grande della sua Città di Firenze, ma anche un cultore di tutto ciò che, in grande od in piccolo, costituisce il passato ed il presente della stessa Città.

Una volta tanto, dunque, parliamo anche noi dei nostri Tabernacoli o Figureddi di Sambuca. Saranno, credo, centinaia, di quelle più vistose o di quelle tanto piccole che, a volte, appena si notano. E ce ne sono di molto antiche e anche di meno antiche e pure recenti. Forse meriterebbero anch'esse maggiore attenzione e più meditato studio.

A parte, infatti, pregi artistici o no, credo

che in ogni caso potrebbero illuminare aspetti vari della nostra vita paesana dei tempi andati ed aprire squarci di certi momenti storici che hanno via via punteggiato la vita della nostra Città.

Alcune di esse ricordano certamente avvenimenti religiosi di rilevante portata come le Sacre Missioni che venivano predicate, a determinate scadenze, nella nostra Comunità.

A questo filone appartenevano le varie Croci in ferro battuto che venivano innalzate in posti diversi. Ne ricordiamo alcune così come ci vengono alla memoria. Una ve n'era sul basamento della Torre Campanaria dell'ex Chiesa di S. Giorgio (credevamo fosse la più antica!); una ancora agli Stazzoni fu collocata durante la più celebre Missione di questo nostro secolo, tenuta in Sambuca dai Padri Redentoristi nel 1903, come quell'altra

(continua a pag. 8)

Mario Risolvente

Winter Haven ringrazia i sambucesi

Città di Winter Haven

Settembre 1983

Onorabile Alfonso Di Giovanna

Sindaco

Comune di Sambuca di Sicilia

Caro Sindaco Di Giovanna, a nome dell'intera delegazione di Winter Haven, desidero esprimere i nostri sinceri ringraziamenti a Lei e al Consiglio Comunale di Sambuca per la vostra calda ospitalità durante la nostra recente visita.

Tutti noi trascorremmo un meraviglioso periodo e fummo interamente sommersi dall'entusiastica accoglienza del popolo sambucese. Gioimmo delle molte escursioni nelle città vicine e delle rovine degli antichi templi. Abbiamo filmato molte delle nostre escursioni e siamo desiderosi di dividere la ricchezza del vostro passato col popolo di Winter Haven. Fummo particolarmente felici di apprendere circa il vostro governo, l'economia e il modo di vivere, e speriamo di avervi offerto la possibilità di vedere a fondo nella nostra cultura americana.

Siamo spiacenti di non aver potuto più facilmente comunicare, così come eravamo desiderosi discutere questioni complesse e concetti che non si prestarono essi stessi alla traduzione. Comunque, noi garantiamo di studiare l'italiano, per meglio facilitare la discussione al nostro prossimo incontro.

Il vostro vivo interesse nel collegare i mercati della Florida con i vostri prodotti locali fu compreso e noi continueremo a provvedere al vostro bisogno di informazione e ad appositi contatti.

Siamo desiderosi di aiutarvi in qualche modo possibile.

Devo dire che rimanemmo impressionati dalle molte cerimonie celebranti le relazioni con la Città Sorella.

Molto tempo e sforzi vennero impiegati in questi avvenimenti attentamente organizzati e ben curati e noi fummo molto orgogliosi nell'essere riconosciuti come la controparte americana di Sambuca.

Il viaggio ha superato le nostre aspettative — in ogni modo noi fummo colpiti dalla ricca storia della vostra città, la bellezza della vostra campagna e il calore del vostro popolo.

Ritornammo a casa con un genuino affetto per la nostra Città Sorella, Sambuca, e nella nostra esaltazione ci vantiamo con i nostri cittadini dei nostri nuovi amici trovati.

C'è stata grande curiosità circa il nostro viaggio e noi stiamo ora preparando una esposizione, con diapositive su Sambuca, da dividere con la nostra intera comunità.

I membri della nostra delegazione sono ora diventati i vostri ambasciatori in Winter Haven e noi avremo un facile lavoro nel promuovere Sambuca, poiché il nostro messaggio viene dal cuore.

Io, per prima cosa, ritornerò a Sambuca come pure ho promesso di portare la mia intera famiglia. Fino a quel tempo, comunque, sarò contenta di ricambiare la vostra ospitalità, invitandola nella nostra città. Mi farebbe grande piacere ospitarla in Winter Haven e farle girare la Florida Centrale. Noi possiamo probabilmente tenerci in contatto per determinare una reciproca accettabile data per la vostra visita.

Di nuovo, grazie per la vostra generosa ospitalità. La prego, porga i nostri caldi saluti all'intero Consiglio Comunale e al popolo di Sambuca.

Cordialmente

Marlene Duffy Young
Sindaco della Città di
WINTER HAVEN - Florida

Sete: problema siciliano

Se fossero state compiute le necessarie opere di canalizzazione in dipendenza degli invasi costruiti dopo la seconda guerra mondiale col sacrificio di molte terre fertili, la nostra isola non soffrirebbe la sete.

Dopo più di trent'anni si lavora ancora per portare l'acqua nei luoghi dove la siccità rende spesso tardivo e inutile ogni intervento, date le troppe richieste. — Quando avvenne il famoso «boom economico» (circa vent'anni or sono) bisognava impegnare tutte le risorse finanziarie per risolvere i problemi più urgenti dell'economia dell'isola.

Fra questi il problema della sete nei centri abitati e nelle campagne. Le campagne furono abbandonate per il miraggio di una industrializzazione di là da venire in confronto di Paesi già industrializ-

zati da secoli che hanno sempre avuto le materie prime in loco.

Il miraggio purtroppo riuscì a illudere e far leva sopra una grande massa di lavoratori. Con l'abbandono delle campagne crebbe il fenomeno indiscriminato dell'urbanesimo con il triste corollario della disoccupazione madre di furti, rapine, sequestri, scippi, droga.

Se l'acqua non basta bisogna ricorrere al mare dal quale siamo circondati, riserva inesauribile per costruire grandi impianti di dissalazione lungo tutte le coste dell'isola.

Le spese saranno ingenti, però a conti fatti siamo sicuri che il giuoco varrà la candela. Infatti sarà possibile irrigare mi-

(continua a pag. 8)

Calogero Oddo

Allarme per le opere di Fra Felice

Il 31 ottobre, in seguito ad un incendio originato da un corto-circuito di un cavetto elettrico su cui erano poggiati dei tappeti, sono andati distrutti un grande quadro e un affresco di Fra Felice, situati nella navata laterale destra della Chiesa del Carmine.

«La Voce» lancia un grido d'allarme affinché venga effettuata, da parte di chi di competenza, una immediata ricognizione di tutte le opere di Fra Felice esistenti a Sambuca, per evitare che tra quadri «rubati», opere misteriosamente «sparite» e opere «distrutte», vada perduto un patrimonio artistico che appartiene alla comunità sambucese e al mondo della cultura e che va salvaguardato con l'impegno concreto di tutti.

* SAMBUCA PAESE *

Il concorso di grafica «Alla ricerca dell'Emiro»

Il 22 ottobre u.s. alle ore 18, nei locali di Palazzo Panitteri, ha avuto luogo la premiazione del Concorso d'idea «Alla ricerca dell'Emiro Zabut». Il 1° Premio «Comune di Sambuca» di 3 milioni è stato assegnato a Lillo Migliore; il 2° Premio «Cassa Rurale ed Artigiana» di 2 milioni ad Enzo Maniscalco; il 3° Premio «Cantina Sociale Cellaro» di 1 milione a Giuseppe Cari, che l'ha polemicamente rifiutato.



ha lancia dell'emiro

Il concorso di grafica «Alla ricerca dell'Emiro...» che avrebbe potuto essere veramente importante ed avere — visto il monte premi — un grosso respiro a livello nazionale, se ben organizzato e propagandato, è stato invece svilito, svuotato di significato, declassato a «fiera paesana» essendosi racchiuso, e malamente concluso, entro i «rigidi confini di Sambuca».

2, 85, 87: questi i numeri premiati usciti sulla ruota di Sambuca. Con tre sambucesi ai primi tre posti!

Il vincitore, il cui nome tutti conoscevano già in anticipo, è Lillo Migliore, consigliere comunale in carica che non avrebbe dovuto partecipare — se non per motivi di legittimità quanto meno per motivi di opportunità — al concorso, che ha visto (non era prevedibile?) lo svolgersi di una vera e propria campagna elettorale. Altro che elezioni comunali!

Tutto il mondo è... teatro. E in piena «Estate Zabut» il romanzo di James Cain «Il postino suona sempre due volte» è stato felicemente rappresentato (gli influssi del Teatro di Ventura!) per le vie cittadine. Da chi?... dal postino che ha suonato sempre due volte. una volta per consegnare la posta ed un'altra per invitare a votare per... Migliore.

Le piazze d'onore sono state occupate da Enzo Maniscalco e Giuseppe Cari. Un piazzamento sorprendente in quanto i due artisti si erano ritirati dal concorso per protesta contro il verso preso dalla «campagna elettorale» e l'andazzo delle votazioni. Maniscalco aveva ritirato materialmente il suo quadro. Cari aveva comunicato al Sindaco la decisione di ritirarsi con un telegramma.

Sono stati premiati contro la loro volontà?

Tutti gli altri partecipanti, alcuni dei quali autori di opere di notevole valore grafico, sono stati cacciati in fondo alla fila, annullati, esclusi di fatto dal concorso.

E l'Emiro?

L'Emiro tanto ricercato, ed infine trovato, è un po' strano... poco arabo.

Quali sono le nostre radici? Potrebbero essere non arabe, ma indo-europee... visto che questo Emiro somiglia tanto a Sandokan, la tigre di Mompracem...

«Vinca il migliore» è l'augurio che si fa prima di ogni gara.

Ed anche in questo concorso la regola è stata rispettata: ha vinto il... Migliore. Una favola senza morale!

c. s.

Ai nostri abbonati

● Gli abbonati che hanno cambiato il loro domicilio sono invitati a comunicare all'Amministrazione de «La Voce» il nuovo recapito, per evitare che il giornale non venga recapitato e torni indietro.

...

● I notevoli aumenti dei costi della stampa e le iniziative realizzate nel corso del 1983 (ristampa anastatica del libro di Giaccone «Zabut») ci spingono a rivolgere un pressante invito ai nostri abbonati perché rinnovino al più presto l'abbonamento, presso la Biblioteca Comunale, senza aspettare di essere contattati. Per il motivo suddetto «La Voce» sta invitando, con lettere personali, tutti gli abbonati morosi a mettersi in regola con l'abbonamento, pagando le annualità arretrate.

L'Amministrazione

Ai collaboratori

Si ricorda, ancora una volta, che il materiale da pubblicare deve pervenire alla redazione de «La Voce», presso la Biblioteca Comunale, entro il 30 di ogni mese. Il materiale pervenuto in ritardo, anche di un solo giorno, sarà pubblicato nel numero del giornale del mese successivo.

Il Direttore Redazionale

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscini RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Vendemmia record

La vendemmia 1983 ha toccato punte record. Sono stati ammassati circa 250 mila quintali di uva. L'aumento è dovuto in parte alla produzione di nuovi impianti.

Si è avuto, però, un abbassamento medio del grado b.a.b.o.

La Cantina Sociale è stata ferma tre giorni per la completa saturazione dei contenitori.

La massa dei soci si è mantenuta fedele ed ha sospeso la vendemmia in attesa della riapertura della Cantina.

Soltanto alcuni «egoisti» e «transfughi» hanno ritenuto opportuno continuare a vendemmiare e conferire l'uva ad altre cantine.

Scorrimento veloce: non si passa

La scorrimento veloce Sciacca-Palermo sarà, tra breve, chiusa al traffico per un periodo di circa due anni.

Sarebbe opportuno, in tale prospettiva, chiedere che venga aperta al traffico la variante di S. Giuseppe Jato-S. Cipirello, per potere procedere verso Camporeale e da qui, attraverso Poggioreale, verso S. Margherita e Sambuca.

Festa de «L'Unità»

Il 29 e 30 ottobre si è svolta l'annuale Festa de L'Unità, con un programma ricco di giochi a premio, di mostre e di dibattiti.

Il 29 si è avuto un incontro di Sindaci del Belice, presieduto dal sen. G. Montalbano, per fare il punto sulla situazione dopo 15 anni dal terremoto.

Il 30 ha cominciato l'on. M. Russo e la serata si è conclusa con uno spettacolo musicale.

Gianbecchina a Canicattì

Il 2 ottobre ha avuto luogo a Canicattì, nella sede della Biblioteca Comunale, la vernice della Mostra di Gianbecchina, patrocinata dal Rotary Club e inserita fra le manifestazioni dell'XI Sagra dell'Uva Italia. La Mostra è stata inaugurata alla presenza del Prefetto di Agrigento, dr. Paolo Sarullo.

L'ing. S. Cucurullo, Past President, ha così presentato l'Artista: «Il Rotary Club di Canicattì, nel contesto dell'annuale Sagra dell'Uva, ha voluto dare un contributo d'arte e d'amore con la partecipazione del Maestro Gianbecchina, uno dei più prestigiosi pittori del momento, un contributo d'arte, quindi, per la personalità di un grande maestro del colore; un contributo d'amore per la passione e la generosità d'animo con le quali s'è accostato al nostro ambiente: le fatiche dell'uomo e i frutti della nostra terra nelle sue tele diventano poesia».

Trasferito il C.A.U.

Dal 1 settembre il C.A.U. si è trasferito in Piazza Libertà (dietro la Villa Comunale), in locali che accolgono anche il servizio di Guardia Medica e l'Ufficio Veterinario.

Danni del maltempo

Il recente maltempo ha causato notevoli danni alla rete stradale secondaria (legg. trazzere). Ad accentuare i danni causati dalla pioggia torrenziale ha contribuito l'incuria dei privati agricoltori che badano egoisticamente alla coltivazione del proprio terreno non curandosi di mantenere libere le cunette adiacenti.

Biblioteca Comunale

Si è ricostituito nella sua interezza il consiglio d'amministrazione della Biblioteca Comunale.

Da alcuni mesi, infatti, il predetto consiglio era rimasto privo di effettiva funzionalità per le dimissioni di due consiglieri.

Dell'attuale consiglio fanno parte: Arbisì Onofrio, Borzellino Mimmo, Di Giovanna Giuseppe, Franco Francesco, Miraglia Gaetano e Sparacino Gregorio.

Nella seduta del 17-10-83 il consiglio ha eletto all'unanimità Mimmo Borzellino come presidente della Biblioteca Comunale.

Nelle prossime riunioni il consiglio predisporrà un piano d'attività e formulerà una serie d'iniziative culturali per rendere più incisiva ed interessante la presenza della Biblioteca nella realtà sambucese.

Sambuca e la stampa americana

Il giornale statunitense «Il Progresso» ha dedicato, domenica 18.9.83, due pagine «Speciale Sicilia» a Sambuca, riportando alcuni servizi apparsi sul «Giornale di Sicilia» del 10 agosto.

Mortale incidente sul lavoro

L'agricoltore Antonino Maniscalco, di 48 anni, ha perso la vita in un incidente nelle campagne di Contessa, dove si era recato domenica mattina, 30 ottobre, per arare un appezzamento di terreno. Qui lo hanno trovato i familiari riverso a terra, con una mano appoggiata al viso insanguinato. La causa della morte è da attribuirsi, come è stato accertato dall'autorità giudiziaria, ad una improvvisa impennata del trattore che ha fatto cadere dal posto di guida il Maniscalco, che dopo la caduta è finito sotto le ruote del mezzo.

La scomparsa di Nino Maniscalco, un uomo gioviale, ricco di amicizie, ha suscitato grande cordoglio in tutta la cittadinanza.

«La Voce» nel piangere la scomparsa di un caro amico rivolge ai familiari tutti le più sentite e commosse condoglianze.

Punzecchiature

La tartaruga

Un «operatore» politico cittadino ha paragonato la situazione politica sambucese ad una tartaruga, non nel senso della lentezza ma nel senso del letargo.

Un letargo contagioso in quanto riguarda tutti e tre i partiti politici presenti in Consiglio Comunale.

Strategia?

La strada del lago

Tutti coloro che si sono recati al lago in occasione dei recenti campionati mondiali di sci nautico hanno potuto verificare le precarie condizioni della strada che collega la strada statale alla diga. Tratto di strada di competenza del Consorzio B.B.C. e, quindi, dell'E.S.A., il cui Presidente, on. Lentini, interessato più volte, aveva promesso un tempestivo intervento. Parola di socialista!... e infatti si è visto.

L'intervento non è stato realizzato forse per un regolamento di conti, relativo ai «pesci morti» dell'estate 1982?

Il consiglio dell'Emiro

L'Emiro Zabut, affacciato dai vicoli saraceni, consola un sambucese deluso per la mancata grigliata del pesce azzurro e consiglia: «Bevi azolo... pisci azzurro».

La causa dell'incendio

Nel mese di agosto si è sviluppato un incendio nella casa dell'arciprete don A. Portella. Sono intervenuti i Vigili del Fuoco. Dagli accertamenti effettuati non si è potuta determinare la causa dell'incendio.

Si è saputo però che nella mattinata l'arciprete aveva ricevuto la visita di Padre... Falla!

L'inglese a scuola

Il Consiglio d'Istituto della Scuola Media deciderà di istituire finalmente un corso di lingua inglese, in vista anche degli scambi culturali con Winter Haven?

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

Documenti sulla nostra storia

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

III puntata

Nella puntata precedente (v. «La Voce di Sambuca», n. 224 del mar-apr. '83) mi è occorso di accennare del celebre Panormita e di riprodurre la lapide che la città nativa molto modestamente, dedicò parecchi secoli fa, al suo grande figlio. Ma a qualcuno se possa venire la curiosità di cercare la via che la stessa città ha dedicato a lui, rimane sorpreso, appunto perché essa è costituita da un, per dire poco, budello di vicolo, lungo 15-20 metri al più, e largo poco più di due metri e senza che vi si noti abitazione alcuna perché appunto non vi sono porte che mettono nella via.

In esso si entra dalla larga, ma breve, Piazza dei Bologni, dove spiccano diversi sontuosi antichi palazzi (Villafranca, Ugo, etc.). Rasentando detto Palazzo Ugo, si entra in detto vicolo. La salita Raffadali (si ricordi che il toponimo è dovuto non alla cittadina omonima dell'Agrigentino, ma ai suoi baroni feudali che lungo di essa avevano una sontuosa dimora) vi fa capo. La salita suddetta mette capo a un modesto piazzale, dove convengono il suddetto vicolo Panormita, di fronte, a mezzo di altro vicolo (lungo e tortuoso, dove fanno capo androni e molte case di abitazione) il Castelnuovo che raggiunge il corso (un di Toledo, ma sempre volgarmente chiamato Cassero, l'arteria, da sempre, principale della città); il Cassero — denominazione araba, per il castello (*casbir*) che stava alla sua estremità superiore; e dopo il 1860, allorché fu percorso trionfalmente dal nuovo re di Sicilia, Vittorio Emanuele, dal breve tragitto, allorché il popolo palermitano

tano entusiasticamente delirante, staccò i cavalli dal cocchio reale e li sostituì a forza di braccia umane da egli prese il nome. Era questo, addirittura il classico tragitto, per l'entrata gloriosa che ab antico i re percorrevano in Palermo, dallo sbarcadere, alla Chiesa cattedrale, per prestare il giuramento di osservare cioè fedelmente gli Statuti della città che al nuovo dominante si presentavano, venire consacrato re di Sicilia e sedersi orgoglioso sul suo trono. Dagli antichi re e viceré spagnuoli, o di altra razza (Savoijardi, Austriaci, Borbonici — l'ultimo era stato il giovane Carlo III di Borbone —) non s'era visto pari entusiasmo nella vecchia capitale del regno: in quel 1° ottobre 1860 venne rinnovato per l'ultima volta dall'ultimo re d'Italia e chiudersi con la buffonata degli uomini-cavalli che trainarono il rimesso a nuovo e splendido cocchio reale, e passare alla storia!!!

Ritorno sui miei passi della narrazione: così come il toponimo Raffadali, per i nobili di tale casato, almeno, la topografia della città medioevale e moderna, era denominata in pressapoco il 70-80%, e ciò in ragione delle sontuose dimore che vi tenevano i maggiori nobili dell'isola, i quali s'erano, la maggior parte, venuti a stabilire a Palermo e questo nuovo stato di cose aveva fatto sì che la città capitale della Sicilia, non soltanto s'incrementasse di abitanti, di operosa gente che vi si trasferiva a cercare un pezzo di pane sudato. D'altro canto questo incremento edilizio snaturò e rese nauseabondo il centro storico, appunto perché piazze, vie (ce ne sono alcune che si ridussero a qualche metro di larghezza, proprio, senza andar lontano, lun-

go l'antico Cassero e sono tuttora orribile deposito di immondezza) vennero a trasformarsi, a contorcersi... per dar luogo a queste esigenze edilizie dei nuovi baroni che s'erano inurbati e assumevano a loro servizio molti cittadini, spesse volte gente riottosa e manesca, per venire servita meglio e farsi rispettare.

A quanto pare il marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, come si è visto in precedenza, non era affatto di quella categoria di uomini nati ricchi e cresciuti nel fasto, ma per questo scioperati e bizzarri, fannulloni e capricciosi come era formata gran parte della nobiltà di quel tempo, ma, come in seguito si vedrà, uomo fattivo che ha contribuito all'incremento demografico di diversi paesi del palermitano e che per fare fronte ai suoi impegni, in questo campo, contrasse forti debiti, non solo, ma subì sequestro di beni sui frutti pendenti di questi paesi, pagando di persona, perché appunto le sue iniziative si sviluppavano in pieno e rendessero, non soltanto per il proprietario-fondatore, ma il meritato frutto per i coloni.

Il marchese della Sambuca, si presenta invece istruito, a differenza di tanti altri nobili del suo tempo, e che fa parte di accademie di cultura. Per affermare ciò, dico subito che, se non scrivesse dei volumi di cultura, come era stato esempio in altri nobili suoi coevi, depositari di una più profonda cultura ed esperienza (in questo tempo, si noti bene, gli uomini che eccellevano nella cultura provenivano dalle classi ricche e dagli ecclesiastici), ma pur ingolfato nei tanti e complicati affari dell'amministrazione dei suoi vasti e numerosi feudi, trovò tempo per partecipare

alla cultura, attraverso le Accademie le quali, in generale, sebbene lasciarono non buona fama, appunto perché molte tralignarono, anche per il loro irrazionale proliferare, scrissero anch'esse una pagina di storia.

Egli, infatti, fu membro dell'Accademia degli Agricoltori Orotei, fondata e tenuta nella sontuosa sua casa dal Duca di Cefalà Diana, e precisamente in una villa, fuori Porta Carini di Palermo, alla quale appartennero diversi personaggi di spicco di cui mi riservo di parlare con più cognizione di causa nella prossima puntata di questo scritto.

Il Sette e l'Ottocento, specie in Sicilia, è il tempo delle Accademie. Nessuna altra occupazione confacente è in grado di fare trascorrere il tempo alle persone che si dilettono di porre la mente nella sana cultura. Attraverso le Accademie, infatti, un uomo ben nato e proclive alle arti belle e amante della cultura è in grado di partecipare al movimento del tempo, di entrare in una più vasta famiglia di uomini che si sollevano dalla mediocrità e si illudono, magari, di legare il loro nome alla più lontana posterità. L'Accademia, quindi, è la moda culturale del momento e il nostro Marchese si trova in buona compagnia.

Di questa attività accademica ci sono pervenute alcune lettere di occasione. Lo seguiremo nella prossima puntata, per valutare anche il grado della sua discreta educazione culturale e valutare l'uomo nella sua pienezza e nelle sue capacità intellettive.

Raffaele Grillo

(III - CONTINUA)

ANDREA MAURICI, LETTERATO

I puntata

La giovinezza

Andrea Maurici nacque a Sambuca Zabut come risulta dagli atti della Parrocchia della Matrice di Sambuca il 5-1-1857, da Antonino e da Francesca Porcari, al n. 45 di via Belvedere (l'attuale abitazione della famiglia Alessi), da modesta famiglia. Il padre Antonino era campiere come un po' tutti i Maurici a quel tempo, e da Francesca Porcari, donna di animo profondamente religioso di cui il figlio serberà un profondo e dolcissimo ricordo che lo accompagnerà per tutta la vita, e da cui sempre trarrà la forza interiore per superare i momenti di maggiore scontro. Alla madre egli dedicherà gran parte delle sue opere.

Alla morte della Porcari il figlio fece incidere sulla lapide che ricopriva le spoglie mortali di lei: Francesca Maurici / nata Porcari / da Sambuca Zabut / accesa da operosa carità / amò / Dio sovra ogni cosa / lo sposò / i figli / i miseri / più che se stessa / Brevi e sentite epigrafi che il tempo inesorabile a distanza di anni rende ormai appena visibili.

Il Maurici a prezzo di immensi sacrifici studia le lettere, riuscendo in brevissimo tempo ad occupare una cattedra dalla quale sempre spronò i giovani, perché avessero in ogni momento della loro vita presente, il dovere verso la Patria e l'osservanza ai comandamenti divini. Dio e Patria era dunque il suo motto e questo fu anche il motivo conduttore di molte sue opere. Lo sappiamo insegnante in vari posti nella provincia di Palermo, ed in ultimo in città presso la Regia Scuola Tecnica Gagliù.

Durante la sua giovinezza, è il verismo la corrente letteraria in auge, tuttavia le forti passioni umane, i contrasti violenti fra le poveri genti non riescono a coinvolgerne l'animo sensibile la forte fede religiosa, la visione altamente poetica della vita. Sin dalla sua prima giovinezza, egli viene attratto dalle opere di Shakespeare, Goethe, Ovidio, ma soprattutto di Dante e di Manzoni, ed in particolare delle opere che costoro scrissero dopo la loro conversione religiosa e di cui, egli divenne presto un vero conoscitore.

Dalla dedica che il Maurici fa al suo amico, il poeta Eugenio Colosi nell'opera «Amleto e Faust», ci viene facile immaginare questo giovane studioso, cui la sfortuna continua ad avversare, ignorato e disilluso, trovare rifugio nei propri sogni e nella fede che sempre lo sorreggerà nel suo lungo cammino. Comincia a scrivere qualcosa, ma trova davanti a se un

muro d'indifferenza, nel frattempo gli muore la diletta sorella Anna, e da allora cominciano a spegnersi nel suo cuore gli ultimi sorrisi della giovinezza. Trova rifugio nel lavoro, nello studio. Adesso le sue opere fanno la loro timida apparizione nei negozi del librai, riscuotendo presso il pubblico un considerevole successo tanto che viene invitato a continuare.

I suoi scritti, il suo operare nella società possono essere sintetizzati con le parole che egli stesso scrive:

Il pensiero della Patria e di Dio con i cristiani ammaestrati furono l'unico retaggio i supremi beni lasciati dai miei genitori.

Il patriota

Dio e Patria dunque sono i due pilastri su cui il giovane sambucense costruisce la sua vita e dobbiamo dire per amor del vero che egli non mortificherà il senso civico per dar spazio alla fede. Andrea riesce a scindere i due sentimenti e ad evitare così di fare come molti scrittori del suo tempo la difesa ad oltranza della religione contro lo stato che nel frattempo si va sempre più laicizzando. Nella «Genesi Storica della rivolta del 1866 in Palermo», egli prende chiaramente posizione contro le corporazioni religiose colpevoli con le loro gabelle e dazi vari di affamare la popolazione e di asservirla al loro potere, ed a quello costituito. E' con chi grida che in nome della giustizia tali corporazioni siano sciolte e che i beni in loro dotazione confiscati, siano divisi fra la popolazione più povera.

In quest'opera lo scrittore riporta e mette in evidenza l'azione coraggiosa e d'avanguardia tenuta in quell'occasione dalla popolazione sambucense, che in seguito ad alcune assemblee tenute nel locale teatro, deliberò di mandare «un voto ai rappresentanti la Nazione Italiana» acciocché provvedessero «con urgenza alla soppressione delle fraterie tutte e senza eccezione alcuna». I loro beni dovevano essere «Ripartiti alle rispettive province» dello stato dopo aver restaurato le finanze dello stato.

«Il Precursore» che in quel momento doveva essere diretto da E. Navarro, «con ispeciale ammirazione» encomiava i cittadini di Sambuca Zabut e li incoraggiava a proseguire sulla strada dell'orgoglio.

Nonostante Andrea ormai risiedesse stabilmente a Palermo, ebbe sempre nel cuore il paese natio. Sempre a proposito della Genesi; così egli si esprimeva nel commentare l'episodio Il Sambuca:

«Il compilatore di questo volume è lieto di potere rammentare Sambuca, il

proprio paese natio, che ama con nostalgico affetto per le memorie della giovinezza e ricorda vivamente i sacrifici ricevuti», nella dedica leggiamo: «al beneficio comune di Sambuca mio paese natio con memore affetto dedico questo mio lavoro».

Come tutta la gioventù del suo tempo, colta e progressista anche Andrea è un sostenitore del Crispi e ne appoggia l'azione politica senza riserve. Per lo statista scomparso egli pubblicò nel 1902 le Epigrafi per Crispi.

Ancora troviamo il Maurici nella politica, fra i più accesi nel sostenere in Sambuca il cambio dell'appellativo arabo Zabut, che forse troppo facilmente era stato dato dai maggiori del tempo subito dopo l'unità d'Italia. Ci riuscì al fine nel 1923. Per quell'avvenimento, egli pronunciò un solenne discorso alla comunità perché quel cambiamento fosse un augurio di benessere e prosperità per la popolazione.

L'interessamento avuto dal Maurici in questo episodio gli venne lungamente rimproverato dagli uomini di cultura del suo tempo e per la verità sono ancora molti — ancora oggi — coloro che accarezzano l'idea di ritornare ancora all'appellativo Zabut. Il Glacone fu senz'altro fra i più accesi avversari del Maurici e nella sua opera «Memorie attorno al castello di Zabut» non si lasciò scappare l'occasione per manifestarlo:

«Senza alcun plausibile motivo venne il ghiribizzo al prof. Maurici di voler abbattere lo storico e tradizionale nome di Zabut, che fu saraceno che pose la pietra basile in questo territorio, edificando un castello che dal suo prese il nome di Zabut; nome ricordato da illustri storiografi e cronisti antichi e moderni e dal solo Maurici rinnegato.

Il prof. Maurici che fu tanto ammirato per il singolare rispetto verso i propri genitori, in modo bizzarro si scagliò contro l'autore del suo paese natio, come il figlio che ha vergogna e ripudia con disprezzo il padre suo di bassi natali. Ancora nel 1909 il Maurici in un foglio volante afferma che il nome Zabut è barbara parola che svela l'infedeltà secolare e l'assoggettamento civile».

Pubblicazioni

Ha pubblicato molte opere di pregevole carattere storico, moltissimi studi sulle opere del Manzoni e di Dante e poi relazioni e meditazioni varie, eccone l'elenco completo:

- 1) Note critiche, Priulla, 1888;
- 2) La cicala letteraria, Terranova di Sic., 1889;

di Salvatore Maurici

- 3) Le commedie rusticali, Terranova di Sic., 1889;
- 4) Le teorie del Vico, Terranova di Sic., 1890;
- 5) Note letterarie, Reber, 1890;
- 6) Amleto e Faust, Cronaca siciliana, 1891;
- 7) Il Romanticismo in Sicilia, Sandron, 1893;
- 8) Gesù e San Paolo, Virzi, 1893;
- 9) Dopo dieci anni, F.lli Vena, 1895;
- 10) Guida allo studio dei Prom. Sposi, F.lli Vena, 1895;
- 11) Osservazioni sui Prom. Sposi, F.lli Vena, 1895;
- 12) Genesi del 5 Maggio, Reber, 1896;
- 13) Storia del Cinque Maggio, Reber, 1897;
- 14) L'Op. della Sicilia e la conq. della Lib., Reber, 1898;
- 14) L'Indip. della Sicilia e la poesia dialett., Reber, 1898;
- 16) In memoria di Francesca, Reber, 1902;
- 17) Il catechismo cattolico, Priulla, 1902;
- 18) Epigrafi per Crispi, Priulla, 1902.
- 19) Gesù e San Paolo, Virzi, 1903;
- 20) Il pensiero di Dio e della Fede, Bocc. del P., 1903;
- 21) La lirica civile, conf., 1905;
- 22) Il divino nella letteratura, Virzi, 1905;
- 23) Le varietà Id. e la dottrina del Manz., Pont. Tipogr., 1906;
- 24) La morale laica del Manzoni, Tip. Pontificia, 1906;
- 25) Le poetesse nella lett. italiana, Virzi, 1906;
- 26) Leggendo il Vangelo, Virzi, 1906;
- 27) Pel centenario di M. Amari, Virzi, 1907.

(continua)

Compagnia Tirreno

DI ASSICURAZIONI S.p.A

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

AGENZIA
B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

Dai ricordi di mio padre

Come si viveva a Sambuca

di Tommaso Riggio

Il popolino credeva negli spiriti: perché? - Storia di un ladro che vagava di notte avvolto in un lenzuolo - Come funzionava l'Ospedale - Gli accessi al paese venivano bloccati, a sera, con catene.

Mio padre ebbe fino all'ultimo una straordinaria lucidità mentale e, anche quando negli ultimi giorni — colpito da un ictus cerebrale — non riuscì più ad esprimersi, mostrava di comprendere ciò che gli si diceva e si infastidiva, povero papà, quando noi non riuscivamo a dare un senso alle parole che egli blasciava e non poteva purtroppo articolare.

A 90 anni già suonati, nel corso di alcune interviste, aveva evocato ricordi lontanissimi e aveva gioito come un fanciullo quando **La Voce di Sambuca** li aveva fatti conoscere ai propri lettori. Conservava i giornali in un cassetto e li tirava fuori al bisogno.

Quando gli si chiedevano notizie del passato era sempre pronto a rispondere. Ricordava tutto; raramente aveva tentennamenti.

Gli avevo chiesto, riferendomi a una rappresentazione pirandelliana (« La favola del figlio cambiato ») in cui si parlava di spiriti, se anche a Sambuca — ai tempi suoi che erano, grosso modo, quelli di Pirandello — si credesse negli spiriti. Mi rispose che certe credenze nascono nelle tenebre, tra gente poco istruita. Perciò anche a Sambuca, quando non c'era ancora la luce elettrica e le strade a notte erano buie o appena rischiarate da rari fanali a petrolio, si vociferava di streghe, chiamate « li donni », che penetravano a notte nelle case e sostituivano i bambini nelle culle o li deponavano nei focolari facendoli diventare neri. Ma spesso erano voci messe in giro da inquilini che non volevano lasciare le abitazioni da cui erano stati sfrattati.

Di vero c'era che un Tizio, per potere agevolmente rubare frutta nei giardini prossimi al paese, era solito vagare di notte nelle strade periferiche avvolto in un lenzuolo. Però una notte, al Tarafino, venne accoltellato da un contadino che non temeva gli spiriti.

A quei tempi — raccontava ancora mio padre — la gente si chiudeva in casa al sopraggiungere delle tenebre (« a due ore di notte, corrispondenti alle 20 ») Il segnale veniva dato dall'orologio di S. Giorgio, nella piazzetta Navarò un orologio antichissimo che da Adragna era stato trasferito in una torre costruita a bella posta accanto alla chiesa di S. Giorgio (Dalla torre dell'orologio il quartiere venne chiamato Torre).

Questo orologio batteva le ore e subito dopo le ripeteva, alle venti, poi, ripeteva tutte le battute del giorno una fila interminabile di rintocchi, che costituiva il segnale della ritirata.

A quell'ora — continuava mio padre — gli accessi al paese venivano bloccati con catene dai funzionari del Dazio. C'erano tre catene: una all'inizio del Corso Umberto, una a S. Lucia e un'altra in via Roma, nei pressi del mulino Pendola.

Il dazio colpiva soprattutto la farina e il vino e, poiché era facile nascondere vino e farina tra i carichi di paglia, gli impiegati daziari esploravano i carichi trafiggendo la paglia con tondini di ferro appuntiti.

Il malcontento popolare era grande. Molti contadini, piuttosto che portare il frumento ai mulini dove la farina sarebbe stata controllata, lo macinavano in casa sfregandolo tra due pietre e poi cuocevano questa specie di macinato insieme con fave sgusciate. Originò così il « pittero », una pietanza gustosa che aveva però l'inconveniente di produrre molti gas intestinali.

I funzionari del Dazio erano molto severi, il che li espose all'odio e alle ritorsioni dei cittadini. Molto singolare, a questo riguardo, una ritorsione ordita dai fratelli Antonino e Giuseppe Milana i quali, rientrando in paese con gli otri pieni di vino, piuttosto che pagare il dazio ritenuto eccessivo, se ne tornarono indietro, svuotarono gli otri, li riempirono d'acqua, e all'ultimo momento, si ripresentarono al Dazio sprovvisti di denaro.

I funzionari sigillarono gli otri, li presero in deposito e rilasciarono ricevuta con l'annotazione « Vino ».

I fratelli Milana tornarono l'indomani e, poiché gli otri risultarono pieni d'acqua e non di vino, pretesero di essere risarciti, cosa che ottennero dopo lunghe discussioni, quando i funzionari si convinsero che, in base alle risultanze, qualunque giudice li avrebbe senz'altro condannati.

Chiesi a mio padre se, oltre all'orologio di S. Giorgio, di cui mi aveva parlato, esistessero in paese altri orologi di torre. Mi rispose che ce n'era un altro sopra l'Ospedale « Pietro Caruso ». Suonava fino a 6 ore, però non si ripeteva. Scampanava invece all'alba, alle otto del mattino, a mezzogiorno e a mezzanotte.

Un fulmine distrusse il quadrante; nelle more della sostituzione, si parlò di sostituire l'intero orologio (che già disfunzionava) con un orologio nuovo. Il vecchio, una volta riparato, sarebbe stato collocato sulla casa dei Merlini, nella piazzetta omonima. I Merlini però non vollero accollarsi la servitù della manutenzione, e allora si pensò di costruire una piccola torre di accesso, ma il denaro mancava e tutto restò come prima.

In seguito alla demolizione della chiesa di S. Giorgio e al terremoto del '68 che rese inutilizzabile l'orologio dell'Ospedale, Sambuca si trovò senza orologi da torre e in tale stato sarebbe a lungo rimasta se dall'America il M^o Francesco Riggio, direttore dello **Experimental Theatre** di New Haven, attaccatissimo al paese natale, non avesse tempestivamente inviato i dollari per l'acquisto del nuovo orologio con sirena che ora fa bella mostra di sé nel palazzo comunale.

Avendo mio padre fatto riferimento all'Ospedale « Caruso », mi venne spontaneo chiedere come funzionasse l'Ospedale ai suoi tempi. Mi rispose che l'Ospedale, nella sua storia plurisecolare, ha avuto periodi di incremento e periodi di crisi.

Verso la fine del secolo scorso veniva a Sambuca un valente chirurgo, il dott. Milazzo, il quale — in epoca preantibiotica — non si limitava a operare l'appendicite e l'ernia ma affrontava interventi impegnativi, tanto che mio padre, ragazzo, fu da lui operato felicemente per un calcolo vescicale.

In tempi più recenti — ricordava mio padre — un altro chirurgo valoroso riuscì a scendere la stima e il favore del popolo e fu il prof. Tesoriere il quale operò parecchi anni nell'Ospedale coadiuvato dai dottori Salvato e Vaccaro.

Poi sopravvenne il terremoto e, dopo il terremoto, la ricostruzione. Mentre però altri paesi ricostruivano o costruivano ex-novo i loro ospedali, Sambuca restò inespugnabilmente indietro. Questo ancora mio padre, egli tuttavia si augurava che, prima o poi, qualcuno si battesse per affrontare e risolvere il problema ospedaliero che giudicava — e non a torto — di vitale importanza.

1 — (continua)

Tommaso Riggio

Il Parco della Risinata

« La Voce » nel precedente numero ha dato notizia dell'inaugurazione, avvenuta il 4 settembre, da parte del Sindaco, Alfonso Di Giovanna, e dell'Isp. Dipartim. dell'Azienda Forestale, dr. Colletti, del « parco » (spazio verde attrezzato) di contrada Risinata, cui si accede a mezzo di una stradella che parte di fronte al casale Fondacazzo.

Riteniamo utile tornare sull'argomento poiché pensiamo che l'iniziativa sia importante e meriti maggiore attenzione.

Abbiamo preparato, a tal uopo, una scheda descrittiva.

La denominazione esatta della zona è « Area attrezzata Carboy - località Risinata ». L'Amministrazione competente è: l'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste (Agrigento), l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, l'Ass. Reg. Agricoltura e Foreste.

La realizzazione dell'impianto è stata curata, su progettazione e direzione dell'Ispett. Dipart., dal capo-squadra Alfonso Zimbaro e da un gruppo di sei operai, dipendenti a tempo indeterminato dell'Amministrazione Forestale di Sambuca, che vi hanno lavorato da aprile ad agosto 1983.

Il « parco » si trova ad un'altitudine di 260 m s.l.m. ed ha un'estensione di circa 3,5 ettari. La vegetazione presente è costituita da piante di medio e alto fusto (pini, cipressi, eucalipti). Il recinto è stato realizzato in legno grezzo di cipresso.

L'impianto è ubicato attorno al pozzo Risinata che fornisce acqua per gli usi potabili e per i servizi igienici.

L'attrezzatura realizzata è costituita da 25 tavoli in pietra greggia spianata, con sedili in pietra, della capacità di 8-10 posti per ciascuno; da n. 3 corpi barbecue, per un totale di n. 16 fornelli, completi di « legnala », scorta di legna già spaccata e accatastata; n. 2 aiuole con piante aromatiche; n. 2 colonnine di acqua potabile, a doppio rubinetto; n. 2 servizi igienici completi, da vialetti e da una zona per posteggio auto.

L'Amministrazione Comunale di Sambuca ha provveduto a fare installare n. 4 contenitori per rifiuti solidi; una giostra ed uno scivolo per i bambini.

Questa struttura, nata da un apprezzabile indirizzo della politica forestale siciliana, è una conquista per i cittadini che avranno da oggi la possibilità di scoprire e di utilizzare il bosco della Grande Montagna.

I cittadini, da parte loro, dovranno avere rispetto per il bosco e interesse a salvaguardare l'ambiente, per evitarne l'alterazione o la distruzione.

C'è da dire, a questo proposito, che fino ad ora vi è stato un servizio di guardia attivo e continuo, con la presenza sul posto di dipendenti della Forestale.

Appena inaugurato il « parco » è stato subito meta di tantissimi visitatori, con assoluta prevalenza di forestieri.

Sarebbe opportuno per facilitare l'accesso soprattutto ai non sambucesi di migliorare la segnaletica sia all'esterno che all'interno del bosco.

Inoltre per assicurare una vigilanza continua sarebbe necessario regolamentare, dal punto di vista orario, l'attuale accesso libero.

Un suggerimento di facile realizzazione: creare un campo bocce.

Ci complimentiamo con quanto è stato realizzato che permetterà ai cittadini di potere fruire del « bosco », fino ad oggi giustificatamente « tabù ».

Occorre, a nostro giudizio, sull'entusiasmo di quanto già fatto e sul consenso suscitato, guardare avanti e programmare altre realizzazioni più impegnative che potranno avere notevoli benefici sul piano turistico.

I due obiettivi verso cui puntare sono questi:

1) ristrutturazione del vecchio casale per destinarlo, anche in parte, a Museo etnologico, relativamente al nostro habitat.

2) creare nella Grande Montagna un « Parco faunistico » con l'inserimento di animali già abitatori, in un passato più o meno recente, della zona (cervi, daini, cinghiali, falchi, corvi, ...).

Un tema tutto da svolgere, magari con un po' di fantasia.

Agostino Maggio

Mostre di maglieria e pelletteria

Domenica 28 agosto 1983, nei locali del fascinoso Palazzo Panitteri sono state inaugurate diverse mostre di pittura (di alcune delle quali abbiamo già dato notizia nel numero precedente) ed artigianato che hanno suscitato nella popolazione accorsa per visitarle, momenti di entusiastica gioia come suole avvenire in ogni festa popolare.

L'antico e rinomato artigiano sambucese, ha ritrovato nuova linfa vitale, generosi e fortunati momenti creativi con i prodotti esposti alla mostra dalla ditta Mariposa, dei coniugi Arbisi. Essi infatti dopo il fortunato incontro con l'artigiano toscano, hanno deciso di tornare a Sambuca e di aprirvi un laboratorio per la lavorazione delle pelli e con la creazione di propri modelli originalissimi, tutti in vera pelle, che presentati alla mostra hanno fatto la gioia di tante belle donne conquistate per tanta bellezza ed originalità.

Altra ditta presente a Palazzo Panitteri è la Maglieria Pat, dei coniugi Palermo, che ha esposto una serie di modelli molto originali, tutti prodotti in autentica lana Gatto, che denotano il grande sforzo fatto dai due coniugi per presentare al pubblico sambucese, rinforzato da molti forestieri, un prodotto di gran classe a prezzi davvero competitivi.

Ci auguriamo che l'iniziativa isolata e pionieristica di queste due valenti ditte venga presto seguita da altri sambucesi, in altri campi, per creare lavoro e benessere fra la nostra popolazione. E' una strada questa che certamente va seguita ed incoraggiata assieme al vigneto ed alla speranza di questi giorni che è costituita dal turismo.

Il lavoro in tutte le sue manifestazioni ed espressioni è creatività dello spirito, un messaggio espresso dalla parte più intima dell'uomo. Pur tuttavia la continua ricerca della perfezione in ogni campo operativo, è una continua ricerca di equilibri sempre più vasti che soli possono giustificare l'esistenza umana, il suo grigi trascorrere.

S. Maurici

Simposio eno-gastronomico

Un interessantissimo simposio eno-gastronomico sul tema « Il cibo dell'emigrante », è stato recentemente ospitato nella Sala delle Conferenze della Cassa Rurale ed Artigiana di Sambuca di Sicilia.

Il saluto è stato dato prima dal geom. Gaspare Di Prima, presidente della « Cantina Sociale Sambuca di Sicilia », produttrice del famoso vino « Cellaro » bianco, rosè e rosso, apprezzato in molte parti del mondo, e successivamente dalla « mente » dell'« Operazione Al-Zabut » dr. Ernesto Barba, responsabile per il Medio Oriente e per il Mediterraneo della Karma Systems.

La manifestazione, patrocinata dalla Cantina Sambuca, fa parte delle innumerevoli iniziative promosse attorno all'« Operazione Al-Zabut », tendenti a favorire il lancio agri-turistico di Sambuca.

Sambuca, cantata da poeti e scrittori, patria di eroi e letterati, di pittori e uomini illustri, amata da Ernesto Barba e Ken Scott, da Peter Schneider e Natale Tedesco, da chissà quanti ne dimentico e dagli emigranti e dall'ultimo arrivato.

Al simposio hanno partecipato A. Attisani (Direttore de « La Gola »), C. Pizzinelli (Premio Bagutta), N. Tedesco (Doc Univ. PA), M. Riva (Doc Univ. MI), M. Brusantini (Doc Univ. VE), C. Petrini (Pres. Lega Gastronomia ARCI), A. Guenzi (Doc Univ. BO), F. Siliato (Ric. di comun. di massa), G. Sassi (Coop. Cult. « Intrapresa » MI), G. Sanzotta (« Il Piccolo »), M. Semeraro (« La Notte »), Nat. Scammacca (scrittore e poeta Antigrucco - « Trapani Nuova »), R. Tumbarello (« Gente »), R. Filippini (« Gazzetta del Mezzogiorno »),

S. Mazza (« Giornale di Sicilia »), S. Signorelli (« Il Mattino »), R. Salemi (« La Repubblica »).

I discorsi, tanti, ruotanti attorno al tema « Il cibo dell'emigrante », tutti interessanti, ma chi in effetti ha dato un tono diverso al convegno è stato Nat. Scammacca che, durante il suo intervento, ha letto un applauditissimo brano del suo libro « Bye Bye America ».

Interventi tra il pubblico sono stati fatti da Nina Scammacca, Rori Amodeo, Ignazio Navarra ed altri.

A chiusura, in una delle sale della Cassa Rurale si è passati alla degustazione di prodotti locali quali olive verdi e nere, buon pecorino e l'ottimo « Sambuchino ».

La tavola rotonda ha avuto un seguito attorno a tavoli rettangolari al Palazzo Panitteri, dove sono stati serviti, tra le altre cose « Pesce Azzurro » e un fiume di vino « Cellaro ».

Tra un caffè e un « Amaro Corleone », già a tarda notte, il dott. Ernesto Barba, presente un folto e attento pubblico, ringraziava le varie personalità intervenute e invitava Nat. Scammacca a parlare del libro di Angelo Pendola, Zabut. L'operatore culturale Antigrucco, dopo aver trattato sinteticamente del contenuto del libro, mettendo in evidenza gli aspetti più drammatici, che dalla coltivazione dei campi in ambienti ostili vanno, tante volte, alla emigrazione, ha letto, per gli ospiti americani « Stop or creep » e per gli altri, la versione italiana « Fermati o strisciare ».

Copie di Zabut sono state date in dono a personalità della cultura.

Angelo Pendola

GIUSEPPE
TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Per l'arredamento
della casa
Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO
Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA



LES MURS DE LA VILLE

Mostra di LUIZ FERRAZ

Organizzata nel quadro delle manifestazioni dell'Estate Zabut, si è svolta dal 28 agosto al 4 settembre, presso il Palazzo Panitteri, una mostra di Luiz Ferraz sul tema « Murs de la Ville » (Parigi - Bruxelles - New York) una raccolta di opere realizzate con tecnica mista e pastelli

Luiz Ferraz nasce a Manaus-Amazonas (Brasile) il 30.06.1942, ha esposto in diverse parti del mondo, come Spagna, Portogallo, Francia, Brasile, Stati Uniti, Africa, Inghilterra, ed è la prima volta che espone in Italia

Vive ed opera a New York

In un grande paese com'è il Brasile, la vita è musica e colore, una società in cui tutte le manifestazioni umane vengono vissute a volte con nostalgia profonda, a volte con ritualità poetiche fra le più dolci. In un paese simile anche la pittura è vissuta in un vorticare demoniaco di samba, sensualità ed emozioni dai colori forti e violenti

Luiz Ferraz non fa eccezione a questi archetipi. Le opere esposte al Palazzo Panitteri esprimono soltanto in apparenza un'arte astratta, fatta di segni variamente colorati. In realtà questi quadri sono una genuina espressione della spiritualità della popolazione brasiliana, tradotta in questo caso con quei colori che sanno di spiritualità pagana mischiata al verde cupo del Mato Grosso, della grande foresta amazzonica

Un artista dall'animo pieno di creatività poetica, alla continua ricerca di una sua personale «verità». Un uomo che sfugge ogni perbenismo ed ogni regola che tutte le società costituite tentano d'imporre ai veri artisti, uno dei quali è Luiz Ferraz

S. Maurici

Luiz Ferraz

Recensione

Angelo Pendola, « ZABUT »; Aprile 1983.

Sambuca Zabut era il nome dell'odierna Sambuca di Sicilia, prima che il fascismo promuovesse l'eliminazione delle tracce arabe. Il nome del paese dovrebbe derivare dall'arabo « as-sabuagh », di cui « zabut » è una ripetizione di significato con parola diversa

Angelo Pendola è poeta siciliano e ha voluto ricordare con orgoglio l'antico nome arabo nel titolo del volumetto edito di recente dalla Cooperativa Antigruppo « Zabut », a cura di Nat Scammacca e con prefazione di Pietro Billeci. L'accettazione della vita, che secondo il Bufum è una delle categorie fondamentali del Barocco, è già presente nella prima poesia della silloge « Un fischio che viene dall'alto / scuote la valle / e le pecore, / una dopo l'altra, / si avviano verso l'ovile. / Molti cani abbaiano intorno » (Zabut)

È un bozzetto quasi di maniera, anzi al limite dell'oleografia, ma solo apparentemente perché si tratta di una semplicità che non nasce da un atteggiamento naïf bensì da una visione della vita in cui i valori elementari, primordiali se si vuole, vengono esaltati con spirito francescano. E in questo Pendola è vicino ai poeti coraggiosi Pietro Mignosi, Gino Novelli, Andrea Tosto De Caro, Calogero Bonavia e Santo Calì

Anche la seconda poesia « Lido Sovareto » ritrae uno squarcio di vita incontaminata dal progresso, si tratta di versi in cui più che vagheggiare i modi di una nuova Arcadia, Pendola esprime il suo senso di partecipazione al mistero della vita naturale e cosmica

Bella, nella sua essenzialità, la lirica « Fermarti o strisciare » tradotta in inglese da Nat Scammacca.

Nella tristezza di una realtà in cui bisogna lottare, con « Domani primavera » l'animo del poeta si apre alla speranza e alla generosità

Con « Zabut » Angelo Pendola, in virtù di un linguaggio scabro e avvertito, ha scritto uno dei migliori libri di poesie che siano apparsi in Sicilia dopo « Tabacco nero e terra di Sicilia » di Mario Farinella che non diversamente ha colto la carica vitale di una sofferta umanità

Enzo Bonventre

« LES MURS DE LA VILLE »
Le mura della città, parlano confuse parole,
(chiare solo a chi sa ascoltare).

Grida di disperazione ma anche poesia
del gesto che si allarga,

VIOLENZA - FORZA - COLORI
vibrazioni delle parole fatte di silenzio
ed inonimate, identità dell'istante che nasce
nella realtà di una passeggiata, baleno infuocato di poesia che ti rende poeta

LINGUAGGIO - Ricchezza della città
imparate a vedere ad identificarvi, a lasciarvi
invadere dal suo linguaggio, il quale
si percepisce con i colori del sentimento

L'ARTE, un messaggio espresso dalla
parte più profonda vera dell'artista, essa è
la traduzione della sua anima.

Creazione e incontro fra l'anima dell'artista
e la tua quella che tieni nascosta

Per potere renderla viva, devi lavorare
(« LAVORARE STANCA » - confessava PAVESE)

Viene il primo baleno, ma dopo, l'artista
crea il temporale

Ricerca di un equilibrio nella megalomania
delle metropoli; dove l'uomo deve
giustificare a se stesso, perché esiste?

L'uomo deve cercare, trovare la sua vera
personalità quella che non potrà mai essere
ridotta in schiavitù dalle regole sociali.

Allora, dopo, nascerà la gioia trovata, il
sentirsi vivo ed unico.

Prima nel mio lavoro era l'uomo, la sua
lotta per mantenere la propria funzione sociale.

Viviamo nella solitudine e c'è anche la
paura

L'amicizia perde la sua dimensione

Mi piace ritrovare tutti questi gesti semplici
della vita naturale, l'ardore del popolo latino,
la sensualità dell'uomo che sposa la
sensualità del paesaggio, il gesto, espressione
del linguaggio, emancipazione dello spirito latino

Artigianato femminile al Panitteri

Fina Mangiaracina e Maria Palmeri hanno tenuto a Palazzo Panitteri, dal 28 agosto al 15 settembre, una « esposizione di quadri all'uncinetto »

Fina Mangiaracina e Maria Palmeri sono due giovani ragazze sambucesi, diplomate all'IPSIA da qualche anno, disoccupate, ma con tanto dinamismo e spirito d'iniziativa. E così quello che per loro era all'inizio un semplice hobby (lavorare all'uncinetto) è diventato oggi (lo sperano) un lavoro

Queste due ragazze hanno avuto il coraggio di esporre i loro primi lavori in una mostra pubblica, per avviare un certo discorso e potere centrare l'obiettivo di trovare un mercato per i loro « quadri ». Le opere esposte sono infatti dei « quadri all'uncinetto », un lavoro impegnativo che le due giovani portano avanti in collaborazione, lavorando assieme

I « quadri » esposti — pur essendo i loro primi lavori, con uno stile ancora in via di evoluzione, che potrà dare in futuro risultati sempre più brillanti sul piano della finenza e della tecnica esecutiva — hanno riscosso consensi e apprezzamenti anche da parte di esperti del settore

Per il momento le opere vengono eseguite su disegni riprodotti

È intenzione delle due dinamiche ragazze di produrre opere su disegni « in esclusiva », creati per loro — e stanno cercando un accordo in questo senso — da artisti sambucesi

E intanto guardano avanti pensano a stampare dei depliant da spedire, per superare i confini dell'orizzonte comunale, alla ricerca di sbocchi commerciali.

Sperano anche nel mercato americano visto che i lavori esposti sono stati apprezzati dalla delegazione americana

Successo degli americani ai mondiali di sci nautico



Lago Arancio. Un momento delle gare di salto durante i recenti campionati mondiali di sci nautico seniores.

Grande successo degli americani che hanno sbaragliato tutti gli avversari nel primo trofeo seniores-2 di sci nautico disputato a Sambuca di Sicilia.

Il primo trofeo mondiale, per veterani-1, è andato all'americano Ken Withe, che ha stracciato tutti conquistando 1.960,90 punti nella speciale classifica della combinata. Fra i veterani-2 la vittoria è andata all'altro atleta statunitense J. D. Morgan, detto « il pirata », che invece di punti ne ha totalizzato 2.189,29. Unica consolazione per gli europei la vittoria nella classifica veterani-3 vinta dall'inglese Ernie Ward, che ha fatto segnare al suo attivo 1.155,47 punti

Morgan ha vinto con tre boe a 13 la classifica finale dello slalom maschile veterani-2 davanti allo svizzero Bischoff, anche egli con tre a 13 ma che ha dovuto cedere davanti al miglior piazzamento totale dell'americano. Terzo in questa gara l'americano Roach con tre boe e mezza a 14

Nello slalom veterani-1 maschile la medaglia d'oro è andata al francese Yves Parpette con quattro boe e mezza a 13, davanti al tedesco Ernst Yung (5-14) e all'americano Ken Withe (5-16). Il salto maschile veterani-3 è andato al canadese Rudy Tushek con metri 26,70, che si è piazzato davanti all'inglese Ward (22,80) e all'americano Salmas (20,70).

Fra le donne nel salto veterani-3 vittoria dell'americana Artis Price con metri 18,10, nel salto veterani-2 vittoria per Thelma Salmas con 26,90, mentre infine per i veterani-1 vittoria per l'americana Linda Giddens, che ha saltato metri 35,10 e che si è piazzata davanti alla svizzera Eliane Halt Borter che invece ha saltato metri 27,70

Spettacolo ed emozione anche nel salto



Lynn e Vicky Novakovski, campioni di sci nautico acrobatico, « posano », prima di una loro esibizione sulle acque del lago Arancio, per i lettori de « La Voce ».

maschile, specialità nella quale la vittoria, dopo una lotta assai emozionante, è andata all'americano Withe che ha saltato (totale delle due manche) metri 71,40 e che ha preceduto in classifica l'inglese Lance Dickinson con un totale di 68,90 ed il francese Parpette con 78,60. Il salto dei veterani-2 invece è andato, secondo le previsioni, all'americano Morgan con un punteggio totale di metri 83,70 davanti a Roach (Usa) metri 57,20, ex-quo con l'inglese Bowman. Withe ha vinto ancora la specialità figure-1 con un punteggio totale di 8.070 punti davanti al francese Leger con 7.800 ed allo svizzero Sigris con 7.370

Infine il solito Morgan ha stracciato gli avversari nelle figure veterani-2 totalizzando un punteggio di 6.560 punti.

Artis Price (Usa) con 3.120 punti ha vinto la classifica veterani-3 di figure, mentre la sua connazionale Thelma Salmas con 3.320 punti ha vinto la classifica veterani-2. La svizzera Eliane Halt Borter, con 4.010 punti, invece, ha sbaragliato le avversarie nella classifica delle figure veterani-1. Il punteggio della Borter è rilevante e in una eventuale classifica di valori assoluti mondiali la porrebbe fra i primi dieci classificati

In questa specialità l'altra americana, Linda Giddens con 2.300 punti, si è piazzata al secondo posto.

Nella specialità figure veterani-3 maschile ha vinto il tedesco Alfred Puder con 2.620 punti.

Sino Mazza

Premio « Città di Ribera »

La Commissione giudicatrice del 3° Concorso Fotografico Nazionale « Premio Città di Ribera » ha comunicato i nomi dei vincitori delle varie sezioni

Nella sezione bianco-nero il primo premio è andato a Carlo Staderini, di Firenze con la fotografia dal titolo « Nudo », il secondo premio è andato a Tiziano Tarantola di Bergamo, il terzo premio ex-quo è stato assegnato ad Antonio Sala di Torino e a Renzo Maggiorelli di Poggibonsi

Nella sezione colori i premi sono andati a Bruno Stefani di Venezia con « Carnevale '83 », ad Antonietta Muzzi (2° premio), di L'Aquila, a Michele Basanese di Iurea (3° premio)

La commissione giudicatrice per la sezione « Bambini » non ha assegnato premi, segnalando la serie fotografica di Antonino Giordano di Palermo per un interessante reportage sulla gioventù palermitana. Infine, la foto prescelta per il catalogo quest'anno è stata quella di Marco Guizzardi con « Manichino n. 2 »

Leggete e diffondete

La Voce

Il "Cuntu" e l'"Opra dei pupi" visti attraverso Mimmo Cuticchio

Intervista di

Franca Marzilla
Rampulla

La produzione letteraria francese ha inizio nella seconda metà dell'XI sec. con le «Chansons de geste», di cui la «Chanson de Roland», amalgama di realtà storica e di fantasia, è il poema più antico e bello.

Le imprese di Carlo Magno e dei suoi prodi paladini si diffusero ben presto in tutta Europa, in Italia soprattutto trovarono larghi consensi e contribuirono al nascere di diversi «romanzi franceschi», quali l'«Orlando innamorato» di Matteo Boiardo, il «Morgante» di Luigi Pulci e l'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto.

Quale che sia l'origine, rimasta incerta, delle «Chansons de geste», è al creatore della «Chanson de Roland» (Turlo?) o al suo copista che si deve la nascita della tradizione cavalleresca, che vive ancora oggi soltanto nelle nostre tradizioni popolari dei «Cunti» e dell'«Opra dei pupi».

Ultimo erede dei cuntastorie è Mimmo Cuticchio, che è anche oprante e puparo, cultore e innovatore insieme di questi «antichi e nobili» mestieri.

Figlio d'arte, essendo il padre il Cav Giacomo, ha da lui imparato, giovanissimo, la tecnica dell'opera dei pupi e con lui ha realizzato spettacoli anche fuori dalla Sicilia.

A Parigi, dopo il rientro del padre, ha deciso di continuare a fare spettacoli dell'opera al Boulevard S. Michel, presso la libreria del giornalista Pannunzio.

Nel 1973 ha intrapreso l'attività teatrale e cinematografica che ha lasciato per riprendere, sentendone nostalgia, l'attività di teatrante; questa volta, però, aprirà un teatrino e un laboratorio per la costruzione dei suoi pupi in via Bara, a Palermo, dove opera ancora oggi in collaborazione con il fratello Nino e dove «istruisce» i suoi giovani allievi.

E' stato allievo e amico di don Peppino Celano, che gli ha insegnato l'arte del cuntastorie e il mestiere del puparo.

Ha realizzato divertentissime versioni dei cunti e nuovi spettacoli con i pupi, quali: «Cagliostro», l'«Iliade» e la «Passione di Cristo».

Abbiamo incontrato Mimmo Cuticchio a Sambuca in occasione dell'«Estate Zabut», promossa dal Comune per il lancio turistico, economico e culturale di Sambuca, due suoi spettacoli, «La spada di Celano» e l'«Opra dei pupi», sono stati inseriti nell'interessante programma «Tutto il mondo è Teatro», organizzato dalla Karma Systems con la collaborazione artistica del Teatro di Ventura.

Il primo spettacolo, omaggio a don Peppino Celano nel decennale della sua morte, è stato rappresentato nel suggestivo atrio di Palazzo Panitteri, divenuto ormai centro della vita culturale e mondana del paese; il secondo, si è tenuto nello spiazzo antistante il Calvario, teatro ideale d'interessanti e nuove iniziative estive.

Domanda: L'origine del «cuntu» e la nascita dell'«opra dei pupi» è da collegarsi certamente alla tradizione orale. In quale secolo si datano le loro prime apparizioni in Sicilia?

Risposta: L'origine dell'opera dei pupi è molto discussa dagli studiosi delle nostre tradizioni popolari. Le poche notizie che abbiamo le dobbiamo a Giuseppe Pietrè, il quale ci fa sapere che già nella prima metà dell'800 esistevano pupi con armature rudimentali e incomplete; ma, poiché il pupo non nasce armato ma in paggio, la sua storia è molto più antica. Nel '700 c'erano già opranti che rappresentavano alcune storie siciliane con pupi in paggio e gli studiosi asseriscono che la loro abilità derivi dai Siracusani contemporanei di Socrate e Senofonte.

Anche l'origine del «cuntu» è molto discussa; gli studiosi ipotizzano che i «cuntastorie» sono i discendenti degli antichi giullari ma, sul loro primo apparire, non si hanno precisi riferimenti. Anche in questo caso, le uniche testimonianze che abbiamo sono quelle del Pietrè, che scrive che l'origine del «cuntastorie» è da supporre più antica di quella degli opranti.

Domanda: Se il pupo nasce in paggio, ci saranno allora alcuni personaggi dell'opera dei pupi che non appartengono alla tradizione cavalleresca. Qual è la loro origine?

Risposta: L'opera dei pupi, con pupi in paggio, prende spunto dalle storie raccontate dai «cuntastorie». Di tutte queste storie, sono arrivate a noi soltanto le farse, tutt'oggi rappresentate dagli opranti.

Le farse derivano a loro volta dalle «vastate», spettacoli portati in scena al «Piano della Marina», dentro un baraccone chiamato «casottu di li vastati», dal comico Don Peppi Marotta, creatore tra l'altro del personaggio «Nofriu».

Sotto i Borboni gli opranti arricchirono queste storie di sicilianità, facendo assumere ai personaggi caratteri che evidenziassero il contrasto esistente fra l'aristocrazia ed il popolo; fra i personaggi, i più significativi sono



Mimmo Cuticchio durante un recital

«Virticchio», che impersona l'animo popolare, e il «Barone», che rappresenta l'aristo-crazia. Temendo sommosse popolari, le autorità fecero chiudere diversi teatrini.

Ci fu allora, da parte dell'oprante, la necessità di creare arricchimenti e nuove varianti a queste storie: fu allora che nacque il pupo con caratteri locali.

Ma, a subire questo processo di sicilianizzazione non furono soltanto i pupi delle farse, anche i paladini si rivestirono di caratteri che ci appartengono. Così Orlando impersona l'uomo potente e leale; Rinaldo, lo spavaldo; Astolfo, il chiaccherone; Gano, il traditore.

Domanda: A proposito di Gano. Nella «Chanson de Roland» il suo tradimento nasce da un malinteso; nell'ultimo pezzo del Suo spettacolo «La spada di Celano», quello dedicato alla rotta di Roncisvalle e alla morte di Orlando, Gano diventa traditore per vocazione.

Questa variante è una conseguenza del processo di trasformazione di cui poc'anzi abbiamo parlato?

Risposta: Sì. Nella tradizione siciliana Gano di Magonza diventa il traditore per antonomasia, prova ne sia che, ancora oggi, in alcune zone della Sicilia si designano con il suo nome le persone sleali, gli uomini di cui non ci si può e non ci si deve fidare.

C'è poi un motivo tecnico. Se volessi ad esempio fare la storia della morte di Orlando abbandonando la nostra tradizione e riprendendo quella letteraria, dovrei fare uno spettacolo dalla durata di due ore e più, ma, anche se ho un pubblico attento, non posso forzare, devo necessariamente serrare la storia.

Domanda: Per Lei figlio d'arte è stato naturale continuare l'attività paterna?

Risposta: Fin da bambino ho lavorato con mio padre, seguendolo anche nei suoi spostamenti. Lo seguii anche a Parigi, dove rimasi, dopo il rientro di mio padre in Sicilia, a fare spettacoli di opera dei pupi.

All'età di 19 anni mi allontanai dal teatrino per fare altre esperienze teatrali e per viaggiare, ma più stavo lontano dai pupi e dalla pianola, più ne sentivo la mancanza. Riprendere quindi il mestiere di mio padre non è stata un'imposizione ma una mia libera scelta.

Nel dopoguerra, la corsa alla casa aveva fatto perdere il piacere di andare tra i vicoli ad ascoltare le storie; il televisore ha poi fatto il resto. Io e i miei fratelli non abbiamo voluto abbandonare l'opera dei pupi nel momento in cui era in gioco la sua sopravvivenza, per ripiegare magari su un'altra attività più sicura e redditizia, abbiamo preferito scegliere l'impegno per evitare il sicuro oblio.

Domanda: Parliamo un po' del «cuntu» e dei «cuntastorie» (Per i lettori che non hanno ancora avuto l'occasione di assistere alla recitazione di un «cuntu» scriviamo che esso è costituito da tre momenti: l'introduzione al fatto, il racconto vero e proprio, il ritmo.

Nei primi due momenti il cuntastorie, battendo i piedi sulla pedana e brandendo in aria la sua spada di legno o di ferro, decla-

ma il racconto; nel terzo momento, che coincide con il momento culminante dell'azione, egli trasforma la declamazione in una scansione particolarissima delle parole in sillabe. La narrazione assume così un ritmo lento che dà maggiore rilievo all'azione, con effetti che sono paragonabili a quelli che si ottengono con la tecnica del rallentatore televisivo).

Fra il «cuntastorie» e il «cantastorie» e fra il «cuntu» e il «conto» esistono delle differenze sostanziali o si tratta soltanto di una italianizzazione del mestiere?

Risposta: Generalmente i «non addetti al lavoro» confondono i due termini attribuendo ad essi lo stesso significato, in realtà il «cuntastorie» non diventa «cantastorie», come il «cuntu» non diventa «conto», soltanto per un passaggio dal dialetto alla lingua italiana. Esistono delle differenze che caratterizzano i due mestieri, tanto da farli diventare per certi aspetti diversi.

Il «cuntastorie» per animare i suoi racconti ha soltanto la sua fantasia, che è fervida, e la sua bacchetta, che diventa spada soltanto negli anni '50 con don Peppino Celano.

Il «cuntastorie» apprende le sue storie o dal padre, che gliela tramanda oralmente, o ascoltando altri «cuntastorie» in questo ultimo caso egli «ruba» il mestiere, tanto gelosamente custodito da chi ne detiene i segreti.

Passando di bocca in bocca i «cunti» possono naturalmente subire qualche trasformazione, dovuta o all'amputazione di qualche passo o all'arricchimento dello stesso.

Il «cuntastorie» è dunque uno storico, ma è anche cronista quando, abbandonati i suoi paladini, comincia a narrare quegli avvenimenti, più o meno recenti che hanno colpito la sua fantasia o che gli sono stati richiesti.

Il «cantastorie» è soprattutto cronista. Egli canta in rime ciò che egli stesso scrive o si fa comporre, accompagnandosi con uno strumento musicale, che generalmente è una chitarra. Mano a mano che egli si inoltra nella narrazione, va mostrando gli episodi più significativi della storia, rappresentati su un cartellone che è composto da 16 o 24 scacchi, divisi in due cartelli; questo cartellone è parte integrante dello spettacolo.

Domanda: Oggi Lei è il solo ad essere capace di raccontare il «cuntu» alla maniera dei vecchi «cuntastorie». Da chi ha appreso questa tecnica?

Risposta: Il mio maestro è stato don Peppino Celano. Da ragazzo andavo nella sua bottega di puparo per ritirare i pupi che mio padre gli aveva commissionato e lì lo ascoltavo raccontare i «cunti».

Mi piaceva ascoltarlo (la mia fantasia spaziava) e mi fermavo da lui più del dovuto. Capivo però che la mia presenza lo infastidiva perché mi ripeteva spesso: «vatinni 'ca to patri t'aspetta»; doveva certamente pensare che io stavo lì per «rubargli» l'arte, come l'aveva «rubata» lui, perché mio padre non avesse più bisogno di lui per la costruzione dei suoi pupi.

Lo rividi dopo alcuni anni, quando, avendo deciso di aprire un teatrino tutto mio, andai da lui per consigli ed aiuto.

Domanda: Come mai non andò da suo padre?

Risposta: Ci andai ma, ero appena rientrato in Sicilia, lo trovai sfiduciato e stanco, ridotto ormai a fare sempre lo stesso spettacolo per i turisti.

Gli chiesi alcuni pupi per il mio nuovo teatrino; d'altra parte sapevo che ne aveva già ceduto diversi ad alcuni amatori. Me li rifiutò, dicendomi che se avessi voluto riprendere da solo l'attività dell'oprante avrei dovuto fare tutto da me, come aveva fatto lui.

Fu allora che andai da don Peppino Celano.

Egli era, a sua volta, stanco e deluso perché nessuno dei suoi figli aveva scelto di continuare il suo mestiere.

Fu molto felice di aiutarmi e, questa volta, ben disposto a svelarmi tutti i segreti della sua arte di puparo e di «cuntastorie».

Domanda: Ci parli di Don Peppino Celano.

Risposta: Don Peppino è stato per me non soltanto un maestro ma anche un amico; il nostro legame divenne forte come quello che c'è, o dovrebbe esserci, fra un padre e un figlio.

Egli non era soltanto un puparo e un «cuntastorie», era molto di più: un uomo che aveva vissuto molte esperienze ed esercitato diversi mestieri.

Quando andava di paese in paese facendo il «cuntastorie», non raccontava soltanto la storia dei paladini di Francia, ma anche quella dei Normanni, della Baronessa di Carini, dei briganti Musolino e Pasquale Bruno, del bandito Testalonga.

Conosceva tutte queste storie a memoria e, di conseguenza, non ha lasciato nessun copione; l'unico manoscritto che ci rimane è il diario che egli teneva della sua vita.

Domanda: Crede che per Lei sia valida la massima «il discepolo ha superato il maestro»?

Risposta: Non solo non mi sento di averlo superato ma continuo a sentirmi suo allievo. Tutte le volte che riesco a fare qualcosa di nuovo, cerco di immaginarmi le osservazioni che avrebbe potuto farmi: ciò mi aiuta a migliorarmi.

Domanda: Lei ha arricchito il repertorio dell'opera dei pupi e quello dei «cunti»; per questi ultimi ha, ad esempio, creato divertentissime varianti alle imprese dei paladini. Penso a questo proposito allo scompiglio che provoca l'arrivo di Angelica alla corte di Carlo Magno, della quale tutti i paladini, compreso il sovrano, sposato e padre di figli, s'innamorano e alla partita di pallone giocata dai paladini contro i saraceni. Ha progetti futuri?

Risposta: Adesso che sono anche «cuntastorie» vorrei contribuire al recupero del loro repertorio e continuare ad arricchirlo.

Il recupero però non è un'impresa facile; è sufficiente un periodo di stasi anche breve perché una tradizione orale vada perduta.

Delle «vastate», per esempio, oggi non rimane più traccia e la stessa fine può toccare alle farse dell'opera dei pupi. E' necessario che gli studiosi ne tentino il recupero.

So, dall'elenco che mio padre conserva dei titoli, che esistono più di ottanta farse, io finora sono riuscito a recuperare soltanto quattro.

Di lavoro, come vede, ce n'è.

Domanda: L'opera dei pupi avrà un futuro?

Risposta: Io, i miei fratelli e pochi altri opranti siamo riusciti a fradere vita a queste tradizioni che, se non morte, erano certamente in agonia. Personalmente ho lottato, lottato e continuerò a lottare, ma mi domando se questi giovani allievi saranno un giorno capaci di affrontare con la stessa tenacia tutte le difficoltà che, giorno dopo giorno, si incontrano.

Abbiamo sempre ricevuto, dalle autorità competenti, parole di elogio per l'attività che svolgiamo e tante promesse d'iniziativa, atte a dare tranquillità al nostro futuro e ad assicurare continuità all'opra dei pupi; ma sono rimaste parole al vento.

Sarebbe necessario che il Sindaco ci invittasse, noi opranti e gli assessori interessati, a discutere sui nostri problemi per cercare concretamente di risolverli perché così il futuro delle nostre tradizioni popolari è veramente molto incerto.

Francesca Marzilla Rampulla

Per mancanza di spazio siamo stati costretti ad eliminare in questo numero alcune inserzioni pubblicitarie. Ci scusiamo con gli inserzionisti.

Leggete e diffondete

La Voce di Sambuca

Centro storico: trasformazione e recupero

Pubbllichiamo, in ritardo, la relazione tenuta dall'arch. Giuseppe Cinà in occasione della conferenza-dibattito sul tema "Centro storico: trasformazione e recupero", tenutasi il 9 luglio '83 nel Salone delle Conferenze della Cassa Rurale (n.d.r.)

Il problema del recupero dei centri storici, nei termini in cui oggi si pone, nasce con l'avvento della città moderna. In precedenza la città antica e quella medievale erano sempre cresciute su se stesse, secondo un processo di sostituzione e di giustapposizione dei tessuti edilizi. La città costituiva così un organismo unitario, capace di assorbire al proprio interno anche notevoli trasformazioni, conservando comunque i segni delle differenti culture succedutesi nel tempo: e così la stratificazione e la compenetrazione di epoche diverse costituiscono oggi l'aspetto più caratterizzante della natura dei centri storici. Ma non solo la cultura artistica o quella materiale si trasmettono attraverso i tessuti edilizi, ma anche le modalità d'uso dello spazio, ossia i modi di vita di una comunità nel proprio ambiente, che non contraddicono ma rinnovano, con piccole e grandi trasformazioni, quelli dell'epoca precedente.

Con la nascita della città moderna questa situazione cambia notevolmente. Tra il 1750 e il 1850 si verifica una crescita demografica senza precedenti, che non trova adeguati riscontri nella organizzazione della città storica e che impone l'adozione di nuove scelte insediative. D'altra parte una complessiva riorganizzazione del lavoro secondo modelli di produzione capitalistica, corrispondente agli inizi della rivoluzione industriale, dà luogo a una progressiva crescita dell'urbanizzazione: le città europee, tra il XVIII e il XIX sec., decuplicano la popolazione residente mentre le campagne subiscono un inarrestabile processo di spopolamento che ha luogo ancora oggi.

I centri storici sono travolti dalle dinamiche corrispondenti a tali fenomeni e divengono sempre più aree marginali rispetto agli interessi che la nuova urbanistica sarà chiamata a servire: interessi relativi non certo al miglioramento dell'habitat, ma piuttosto allo sviluppo di nuove forme di produzione capitalistica. La città moderna cresce quindi al di fuori del centro storico, che spesso non costituisce più il centro del nuovo complesso urbano, essendosi stabilite nuove relazioni tra le differenti parti della città.

Su questi temi non è certo mancato un dibattito intenso e costante, soprattutto da parte degli esponenti più qualificati della cultura architettonica e urbanistica. La qualità dell'ambiente, l'organizzazione della città e del territorio, le nuove tipologie edilizie, sono state oggetto di una appassionata ricerca, nonché di numerosi e validi progetti passati più spesso alla storia della teoria dell'architettura invece che realizzati. Di fatto l'intervento nei centri storici è stato determinato più sotto il profilo della sua resa economica che per la sua validità in termini di miglioramento dell'ambiente e dei modelli abitativi. Le distruzioni belliche hanno costituito in tal senso una occasione ideale per la conseguente disponibilità di nuove aree da immettere nel mercato edilizio senza particolari limitazioni, accelerando il processo di sostituzione delle funzioni del centro storico, e quindi aggravandone la condizione di marginalità.

In molte città questo processo ha luogo ancora e, in casi come quello di Palermo prende le forme di una impaziente e malcelata attesa: che tutto crolli, con l'aiuto della pioggia, del vento e dei terremoti. Va tuttavia affermato che in corrispondenza di questa più o meno esplicita volontà di sostituzione del centro storico con altre forme di insediamento, negli ultimi tempi il dibattito sul tema del recupero e i progetti a tal fine realizzati, hanno raggiunto livelli di grande maturità: al punto che nella pratica della architettura e dell'urbanistica questo tema individua ormai un settore di intervento specializzato, con una relativa impostazione teorica, e con propri strumenti scientifici e legislativi.

In questo quadro assume un posto a parte il problema dei centri storici minori, dove con minore non si esprime certo un giudizio di qualità ma una differente scala di problemi corrispondenti, in una piccola città, a un diverso sistema di relazioni.

I motivi che oggi ci riuniscono seguono il filo di questo rinnovato interesse nei confronti del centro antico, che non può non investire una realtà come quella sambucese, dove l'importanza del suo ambiente urbano è pari alla necessità del suo recupero. Su valori storico artistici di Sambuca non è il caso soffermarsi ancora, la Dott.ssa A. M. Schmidt, ancor meglio di come potrei fare io, ce ne ha appena fornito una puntuale sintesi.

Vorrei invece rilevare come negli ultimi tempi si è posto l'accento, con sempre maggior vigore, sul tema delle ascendenze islamiche di Sambuca. Nella storia del suo mitico fondatore, l'Emiro Zabut, nei quartieri dei vicoli saraceni, nella fortezza di Mazzalaccar, ecc si riscontrerebbero quindi le tracce di questa matrice di cultura islamica.

A tale proposito vorrei subito chiarire il



Uno scorcio di un vicolo del centro storico.

mio punto di vista, e cioè la mia perplessità sui termini in cui si vuole configurare questa ascendenza. Infatti come è vero che gli arabi sono stati in Sicilia, è altrettanto vero che a tutt'oggi è impossibile definire l'esatta consistenza degli apporti islamici. Tuttavia è possibile, attraverso nuovi studi, fare maggior chiarezza sui modi in cui la nostra cultura insediativa ne è stata influenzata. Detto questo, e nonostante la perplessità suddetta, io credo nella opportunità di «dare spazio» ai miti, affinché essi prendano consistenza e acquistino risonanza, nonché una forma di plausibilità nei confronti della storia. Comunque è certo che bisogna lavorare per affermare i caratteri più autentici, anche col rischio di scoprirne la scarsa attendibilità. Si tratta, in altri termini, di sostituire a un atteggiamento passionale la ricerca di nuove verifiche.

In tale contesto va segnalata come importante, e coraggiosa, la scelta fatta dall'Amministrazione comunale che, nell'obiettivo di sviluppare l'economia sambucese anche attraverso il settore turistico, ha individuato nella matrice islamica l'elemento cardine su cui fondare un modello di attrazione turistica. Una iniziativa ancor più valida, aggiungerei, se verrà suffragata da una più rigorosa verifica sulle premesse di tale operazione, onde sostenere nel tempo un progetto di sviluppo che su di essa viene fondato. Un progetto che, in sintonia con una pratica amministrativa sempre più diffusa, individua nel centro storico inteso come «risorsa» uno dei punti fondamentali della propria politica amministrativa «Centro storico come risorsa» è, in Sicilia, una espressione per lo più priva di senso: va quindi a merito dell'Amministrazione sambucese averne tra le prime inteso la portata e proposto un progetto conseguente.

A questo punto: come gestire correttamente questa risorsa? E come tale in quali altri aspetti, oltre quello economico-turistico, il centro storico deve essere valorizzato?

Ricordiamo che l'interesse per i valori artistici e ambientali di Sambuca non riguarda solo i fatti riferibili all'epoca araba. Ciò che può interessare i visitatori, e che interessa ancor più i suoi abitanti, riguarda anche le numerose altre presenze che nell'ambiente urbano testimoniano dell'avvicinarsi di altre culture nel tempo, tutte significative. Ed è questo che giustifica il nostro incontro di oggi: poiché ci confrontiamo con un tessuto urbano complesso e ricco di valori.

Prendiamo ad esempio il fitto intreccio dei volumi pieni e degli spazi vuoti del tessuto edilizio. In esso si manifestano i modi in cui la cultura popolare ha realizzato la graduale separazione tra lo spazio pubblico e quello privato, frapponendo tra questi altri spazi di mediazione, come luoghi specifici per le differenti attività dell'abitare. Questa organizzazione dello spazio, che attraverso il centro storico viene ereditata dagli attuali abitanti, esprime come i suoi originari abitanti e costruttori abbiano saputo far corrispondere le esigenze della riservatezza e quelle della difesa. Esigenze che hanno trovato nel cortile l'elemento spaziale fondamentale, il cardine attorno a cui ruotano la sfera della vita pubblica e quella privata, comune a moltissimi centri siciliani, la cui morfologia presenta sensibili corrispondenze con alcuni modelli urbani d'origine araba.

Di grande rilievo è inoltre la questione delle tecniche costruttive tradizionali, oggi in via di sparizione. Al recupero del C.S. dovrebbe corrispondere quanto più possibile il recupero di queste tecniche, che costituiscono l'originale sapienza costruttiva delle maestranze locali, direttamente legata all'uso dei materiali originali e alla più generale e diffusa cultura dell'abitare. Gli infissi, le soglie, le inferriate, i mattoni, i marmi, la pietra, gli innumerevoli materiali ed elementi di definizione degli edifici come dell'ambiente esterno, non vanno lasciati al caso, disponi-

bili all'invasione delle nuove ditte di vendita, con materiali e forme inadatti ai nostri climi e al contesto figurativo della nostra architettura. L'adozione di nuovi materiali va controllata e integrata ai materiali tradizionali «resistenti», che non offrono nessun motivo valido per essere sostituiti.

Stiamo parlando naturalmente di un centro storico non realizzato con l'esclusivo ausilio degli architetti, ma con il concorso di tutta la cultura costruttiva e ambientale dei sambucesi. Di un centro storico che presenta, come in fondo tutti i centri storici, quella sapiente integrazione di edilizia emergente e di edilizia a carattere popolare, che costituisce uno dei suoi aspetti più affascinanti. La edilizia emergente è costituita dai caposaldi formali, i monumenti, che caratterizzano e ispirano lo sviluppo dell'ambiente urbano circostante, mentre l'edilizia minore si dispone svolgendo un ruolo di connessione tra i differenti luoghi a carattere monumentale, costituendo il vero corpo della città. Sambuca presenta in pieno questa disposizione, motivo di un perfetto equilibrio all'interno dell'ambiente urbano.

Per recuperare tale ambiente non basta tuttavia intervenire sulle strutture edilizie, ma è altresì necessario intervenire anche sulle attività lavorative che in esso hanno luogo, prime fra tutte quelle relative all'artigianato e al commercio. Infatti i centri storici ospitavano attività che oggi non si possono più svolgere al loro interno senza subire delle opportune modificazioni. Altre esigenze, altre ragioni di mercato, altri fattori talora difficilmente ponderabili, contribuiscono a cambiare il volto di molte attività, e in particolare quelle artigianali. Tali trasformazioni non dovrebbero tuttavia portare il segno dell'espropriazione del lavoro per «ragioni di mercato», che depaupererà la cultura materiale di un popolo oltre a creare varie forme di sottooccupazione se non proprio disoccupazione. I cambiamenti vanno gestiti, va approfondita la conoscenza di ciò che è bene mantenere e di ciò che è possibile trasformare, di ciò che va cancellato. Recuperare un centro storico implica, in altri termini, il risanamento di tutte quelle attività senza le quali esso non avrebbe la vitalità che ne costituisce uno dei caratteri dominanti.

Vediamo così come da un problema in apparenza solo spaziale si arrivi a configurarne

uno le cui implicazioni, investendo tutte le dimensioni dell'abitare, raggiungono interessi molto diversificati. In tal senso un cenno a parte va fatto a proposito della dimensione non certo locale del problema, bensì a scala territoriale. Infatti la difficoltà maggiore che incontra l'intervento di recupero è costituita principalmente dalla sua scarsa redditività, o anche dalla scarsa presenza di condizioni che ne rendano economica l'attuazione. La soluzione di questo problema investe tutta l'organizzazione del settore edile, nonché tutta la nuova cultura dell'abitare, così come essa si presenta in relazione ai nuovi modelli abitativi. E' quindi chiaro come a livello locale si possano al momento attivare solo delle sperimentazioni, non essendo in moto un più generale processo di riuso dell'edilizia storica esistente. Non si può certo dire che la legislazione vigente in materia incoraggi fortemente tale processo, tuttavia nel Mezzogiorno non si usano convenientemente neanche quelle opportunità che la legge riesce a offrire. Il caso della Sicilia è emblematico per il notevole ritardo con il quale si prende coscienza del problema dei Centri storici, nonostante la consapevolezza del nostro immenso patrimonio di cultura urbana. Ritardo ancor più grave per una Regione a Statuto speciale, che ha potestà assoluta di legiferare in materia di urbanistica e di Beni Culturali. In questo quadro da bella addormentata nel bosco la realtà di Sambuca si distingue per la sua vivacità, per la maturità di cui gli abitanti dispongono per affrontare il recupero del centro storico. A questo primo dibattito sul tema in questione sono state invitate tutte le componenti sociali sambucesi, e da tutte crediamo di aver ricevuto una adesione non solo formale ma anche consapevole dell'impegno civile che richiede il problema che si vuole affrontare. Siamo ben lieti quindi di aver contribuito alla realizzazione di questo incontro, che ci permetterà di fare un primo punto sul tema in questione, ma soprattutto permetterà di conoscerci e di valutare le reciproche e differenti disponibilità a collaborare alla realizzazione di un più completo programma di iniziative, volte ad approfondire ancor più in dettaglio, e più praticamente, la questione del recupero del C.S. di Sambuca.

Giuseppe Cinà

Gestione del territorio

L'Enars-Caccia Accli di Agrigento ci ha inviato la seguente nota che pubblichiamo (n.d.r.)

L'Associazione Venatoria democratica autogestita ENARS-CACCIA ACLI Informa con vivo complimento, tutte le forze sociali che nel prossimo autunno sarà firmato un protocollo d'intesa tra i 1.500.000 cacciatori e gli oltre 4.000.000 del Mondo Rurale per la gestione del territorio e dell'ambiente e il coordinamento dei Calendari Venatori delle varie Regioni. L'accordo affronterà i problemi della gestione, della regolamentazione del fitofarmaci e della partecipazione del Mondo Rurale alla produzione e gestione del patrimonio faunistico come integrazione del reddito agricolo.

In questa ottica, i rappresentanti delle varie categorie dell'agricoltura hanno chiesto di essere rappresentati nel Comitato Tecnico Venatorio Nazionale con compiti di studio e di ricerca e nelle Consulte Venatorie Regionali e Provinciali.

Sarà auspicabile un diverso rapporto con le Regioni al fine di una migliore formulazione della legge nazionale sulla caccia.

Un Gruppo permanente si occuperà, tra l'altro, dell'attività per grandi aree omogenee, di parchi naturali e del coordinamento dei Calendari Venatori per tener conto delle realtà naturali del territorio e non più dei soli confini catastali.

La rivalutazione del ruolo delle guardie venatorie volontarie, l'esiguo numero delle guardie statali insufficienti a garantire un'adeguata sorveglianza.

L'esercizio venatorio rimane però un problema ecologico da dibattere, valutare, risolvere.

E' necessario che i cacciatori prendano coscienza del problema per darvi un'adeguata risposta aderendo con convinzione all'ENARS Caccia per un cambiamento della legge in senso veramente democratico e popolare essendo l'attuale nuovo testo, non solo tecnicamente insufficiente, ma non mostra di avere risolto le istanze di vera partecipazione e gestione democratiche e di abolizione di tutti i privilegi espressi da tutta la base dei cacciatori italiani.

Sesto Giuseppe Tresca

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Servizi per: MATRIMONI COMPLEANNI BATTESIMI

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

La Voce
SAMBUCA DI SICILIA

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 5.000; benemerito L. 10.000; sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Un impegno per il Lago

(continua da pag. 1)

sposizione i nostri istruttori.

E' stato facile deliberare l'istituzione di un Centro Federale a Sambuca?

Il Comitato Centrale viene rinnovato ogni quattro anni. Nel periodo in cui resta in carica attiva tante iniziative; nei limiti delle disponibilità costruisce quel che vuole, in quanto in tale organismo manca, come invece avviene negli organismi politici, l'opposizione. Nel caso nostro è stata esaminata la possibilità di creare un Centro Federale e si è deciso di partire. E si è già stabilito di stanziare una certa somma da servire per l'attrezzatura iniziale.

Quali scopi ci si prefigge con l'istituzione del Centro Federale?

Dare essenzialmente lezioni di sci nautico, formare i giovani alla pratica di questa disciplina sportiva. La FISN destina una somma per l'istruzione; non è compito della Federazione di « creare » proseliti. In queste zone, smontando antiche credenze, solo dopo i Campionati Europei Junio-

res 1981 si è capito che si può nuotare tranquillamente nelle acque del Lago. Attezziamo, quindi, un pontile, una spiaggia... e lasciamo venire i giovani. Il nostro scopo non è quello di creare campioni mondiali ma di avviare alla pratica sportiva tanti giovani. E il più bel regalo che le amministrazioni comunali della zona potrebbero farci sarebbe quello di farsi carico dell'istruzione di alcuni giovani nel settore dello sci nautico.

Qual è stato l'impatto con le Amministrazioni Comunali locali?

Il Lago Arancio ci piace anche perché i sindaci della zona si sono espressi puntualmente a favore dello sci nautico, siamo cioè ospiti ben graditi.

Bisognerebbe fare in modo (occorrerebbero altri contatti con i Sindaci del circondario) di portare i bambini delle scuole a imparare a nuotare e a praticare lo sci nautico. Sarebbe un modo concreto di mettere radici profonde.

Lo sport significa commercio e turismo; significa anche un'alternativa alla violenza e alla droga.

«Li Figureddi» di Sambuca

(continua da pag. 1)

che nel 1932 eressero i Padri Passionisti agli Archi e quell'altra ancora che collocarono i Padri Redentoristi ancora nel 1938. L'anno del sacrilego gesto compiuto da un giovane del premilitare fascista che prese un Crocifisso, lo spezzò in due e con spregio lo scaraventò nel bel mezzo del Corso Umberto, e stavolta la Croce fu issata sulla fiancata laterale della Chiesa del Carmine.

Altre sono dedicate alla Madonna, sotto i vari titoli, (la più parte); all'Ecce Homo, e ai vari Santi, il che potrebbe costituire uno spaccato interessante tutto da leggere ed interpretare sia come devozioni particolari praticate come molto probabilmente per determinare, attraverso i particolari santi protettori, le arti ed i mestieri che venivano prevalentemente praticati ed esercitati in un quartiere piuttosto che in un altro.

In ogni caso sono dei beni acquisiti alla Comunità religiosa e civile insieme che nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di cancellare.

Invece, nella larghissima messe di massicri che hanno colpiti memorie e segni del nostro passato nella fase della ricostruzione dopo terremoto, non sono state risparmiate neanche le « FIGURELLE ». Con rammarico abbiamo visto scomparire, ad esempio, la Croce sul Cantone tra la Via S. Lucia e la Via Rilievo; quell'altra Croce in via S. Croce sulla Facciata di Casa Abruzzo, all'angolo tra il Corso Umberto I° e Via Bonadies la cosiddetta « Figurella della Spampinata » e forse metterebbe conto che girassimo per le vie del paese per fare un censimento di quelle ancora esistenti e di quelle altre che sono state cancellate arbitrariamente.

Vorremmo sottolineare che, intanto, le « Figurelle » sono un bene comune, un patrimo-

nio pubblico e nessun privato ha il diritto di manomettere e tantomeno ancora di far scomparire un bene della Comunità. Sono delle servitù passive accese a suo tempo dalla Comunità sul privato e questi ha il dovere di rispettarle. Nessun ufficio tecnico potrebbe autorizzarne la scomparsa, viceversa, trattandosi di bene comune, dovrebbe operare per salvaguardare e difendere e, ove necessario, imporre il rispetto.

Certo, ci rendiamo conto che spesso nella ricostruzione delle case anche le « Figurelle » possono subire qualche modifica; la si faccia in maniera acconcia, però, e senza tentare di diminuirne le proporzioni e tantomeno segnare la morte.

In questo tipo di mania ci vediamo anche una certa voglia di cancellare i segni della Fede, come certi sposini frù frù che per apparire moderni, snob e stupidamente shic, si rivelano melenzi e vanesi e di dubbi gusti, abolendo i capezzali religiosi per sostituirli magari con figure di dubbio gusto del nudo maschile o femminile. Stiano attenti questi iconoclasti del tempo presente: cancellare i segni della Fede porta male. Certo, non attira le benedizioni di Dio sulle case che i segni di Dio hanno cancellato.

Ci corre l'obbligo di precisare in ogni caso che per quanto riguarda la « Figurella della Spampinata » il signor Tommaso Di Prima s'è riproposto di rifarla e per benino all'angolo di Via Bonadies e speriamo che porti a compimento presto e bene il suo disegno. Così come speriamo che ritornino, per l'impegno di chi, pensiamo provvisoriamente, le ha rimosse, le Croci di Via S. Lucia-Rilievo e della Via S. Croce, le quali oltre che segni della Fede, erano anche pregevoli lavori in ferro battuto di cui nessuno può appropriarsi e che aspettiamo di rivedere al loro posto.

Un concorso nato male

(continua da pag. 1)

fortemente sentito il campanilismo che tende a favorire un brutto prodotto locale a scapito di altri prodotti più validi che provengono dall'esterno. E' accaduto in pratica che i sambucesi poco ferrati sull'arte grafica e pittorica, hanno scelto l'emiro perché era l'opera di un parente, di un compagno, di un amico. Ancora si sono svolte votazioni confusionarie in quanto non sono state fissate, se non verbalmente, limiti d'età, ed è capitato spesso che alcuni bambini hanno espresso il loro voto, mentre ad altri questo piacere è stato negato.

E' questo il modo di gestire un concorso nazionale?

Ancora bisogna lamentare l'interferenza confusionaria di individui estranei alla gestione del concorso che hanno a volte turbato lo svolgimento del concorso stesso tentando di estromettere opere già ammesse e votate.

E se il concorso ha lamentato l'assenza all'inaugurazione della mostra dei rappresentanti della Cantina Sociale e della Cassa Rurale per contro dobbiamo registrare il precipuo interessamento della locale Pro Loco per pubblicizzare l'immagine dell'Emiro creato dal nostro concittadino G. Bechina, non considerando come questa iniziativa arrecava danno al concorso in fase di esplicitazione. A poco è servito il microscopico manifestino di « non disturbo » che la suddetta associazione ha successivamente fatto stampare ed affiggere, dopo che alcuni artisti presenti a Sambuca hanno protestato vivacemente contro un'iniziativa che li vedeva svantaggiati.

Da sottolineare ancora l'applicazione personale e permissiva dell'art. 5 del regolamento che testualmente dice: « Ogni opera dovrà essere realizzata sul cui retro ogni

autore dovrà provvedere ad apporre la propria firma, le generalità, l'indirizzo ed il recapito telefonico... ». Molte opere invece erano firmate sul davanti e quindi identificabili. A poco è servito il talloncino adesivo applicato sul cellofan a copertura delle firme. La Many Comics, l'associazione culturale che ha selezionato e curato le opere del concorso applicando l'art. 1 del reg. ha accettato delle opere fotografiche, mentre a livello locale sono state lungamente contestate, tanto che fin quasi alla chiusura del concorso non era ben chiaro se le opere fotografiche erano o meno da considerarsi valide ai fini del concorso.

In definitiva quella che poteva essere o risultare una scelta democratica dell'immagine iconografica dell'Emiro Zabut, si è trasformata in una mortificante appendice elettorale che ha fatto rivivere ai sambucesi i giorni non lontani delle elezioni politiche di giugno, con la sola differenza che adesso erano i locali artisti a sollecitare il voto anche ai partiti di appartenenza o di fede politica.

Non può certamente essere questa la strada da percorrere perché Sambuca diventi una città di arte e di cultura in quanto dette manifestazioni nascono e si accrescono soltanto in un clima di serena e leale competizione, volta a qualificare il bello perché realmente bello.

In un paese come Sambuca dove le forze marxiste e di sinistra godono di un consenso popolare di indiscussa maggioranza ricordare un detto gramsciano non è inopportuno né tantomeno fuori posto: « Educare le masse perché essi prendano coscienza dei propri mezzi e si avvino alla riscossa ».

Quale insegnamento possono trarre i sambucesi dai fatti sopra esposti?

Sete: problema siciliano

(continua da pag. 1)

gliaia di chilometri quadrati di terreni oggi abbandonati, ritornando a colture già sperimentate con successo nel passato, altamente redditizie, come quelle della canna da zucchero e del cotone.

Inutile ripetere quello che rappresentò il commercio dello zucchero siciliano nel bacino del Mediterraneo al tempo della conquista araba e dopo. — Per il cotone, quando furono introdotte le varietà Akala e Stoneville, si poté ottenere in tempi recenti cotone a fibra lunga non inferiore a quello egiziano. — Se si pensa che cotone e canna da zucchero costituiscono la ricchezza principale dell'Egitto at-

traversato dal Nilo solo per un quattro per cento del territorio in tutto il resto sabbioso, non si comprende per quale ragione in Sicilia per gli stessi prodotti già da noi largamente ottenuti e sperimentati da secoli, disponendo delle illimitate risorse del mare, non si possa contare seriamente sui dissalatori. Anche gli agrumeti, vigneti, orti non sarebbero colpiti dalla siccità che si presenta ogni anno facendo la produzione con conseguente sviluppo di parassiti alle piante.

Si tenga presente che in tutti i Paesi d'Europa, solo in Sicilia e nella Spagna meridionale è possibile coltivare utilmente la canna da zucchero ed il cotone.

Supermercato Leone

ALIMENTI

SALUMI DI PRIMA QUALITA'

DETERSIVI

ACCESSORI ELETTRICI

TUTTO PER LA CASA

VIA S. ANTONINO

SAMBUCA

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE componibili
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

CORSO UMBERTO, 150 (Cortile Vaccaro)
TELEFONO 41080 - SAMBUCA DI SICILIA

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA
Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597